Anno I. **Casale 4 novembre 1848.** **N.° 47.**

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 3 NOVEMBRE

Dopo dimani il Collegio di Moncalvo si radunerà per la nomina del Deputato in sostituzione di VINCENZO GIOBERTI, stato pure eletto nel suo paese natio. Chi potrà degnamente occupare lo stallo, che quegli onorevoli Elettori destinavano al grande Italiano? nel noto loro amore di patria essi già lo hanno trovato, e tutta la stampa periodica già commendò la sagacissima scelta. Il soldato, che si distinse a Goito, a Governolo, a Custoza, che veniva creato Capitano sul campo di battaglia, e che sotto un Napoleone avrebbe il comando di una divisione, in somma l'amico intimo di VINCENZO GIOBERTI, GIUSEPPE LYONS è il cittadino, che le attuali contingenze della patria riclamano.

Svanita la speranza di una pace qualunque, il pensiero della guerra agita ormai tutti gli animi, dai pochi in fuori, che ci vorrebbero consunti in una inazione armata per farci preda del nemico. Ma in qual modo la guerra si farà, e quando? ecco il problema che la Nazione è chiamata a risolvere per mezzo del Parlamento, e di cui i legali cercherebbero indarno la soluzione nei codici e nelle glosse. Uomini ci vogliono, che abbiano l'arte ed il genio della guerra, e che siano a un tempo sinceri e non tiepidi amanti dell'indipendenza e della libertà d'Italia: e noi non sappiamo che altri possegga queste doti più del Candidato, che si vagheggia dagli Elettori di Moncalvo, e che noi possiamo assicurare esser pronto a recare alla Camera il tributo della sua sapienza civile e della sua militare perizia.

Noi conveniamo che lodevole pur sarebbe la scelta del Cavaliere ALFONSO DELLA MARMORA. Ma non ha egli già, come Ministro della guerra, voce nel Parlamento? ha egli mestieri di essere altresì Deputato per giovare alla Nazione co' suoi militari talenti? l'elezione adunque di cotesto Ministro farebbe un grave danno, poichè non darebbe niente di più alla Nazione, e la priverebbe del sussidio di un altro cittadino, quanto prode in guerra, altrettanto fecondo nei consigli.

Per altra parte, se la costanza è la prima delle virtù politiche, male provvederebbe alla propria gloria il Collegio di Moncalvo eleggendo un candidato del Ministero dopo d'avere testè eletto VINCENZO GIOBERTI, membro, anzi capo dell'Opposizione. L'Opposizione è la leva, che dà forza ed energia alla ruota del Governo, e produce quell'urto, onde poi scaturisce il miglior consiglio. Uopo adunque egli è che essa sia forte, compatta e chiara per uomini egregii; e tale essa sarà se alla sinistra della Camera siederanno uomini, quali sono VINCENZO GIOBERTI e GIUSEPPE LYONS.

LA REDAZIONE

NUOVO MINISTERO TOSCANO.

Il 13 del passato ottobre il Ministero Toscano si dimetteva, non perchè gli mancasse la fiducia e l'appoggio del Parlamento, ma perchè gli mancava la fiducia e l'appoggio dell'Opinione Pubblica. —

La caduta del Ministero CAPPONI, *dopo 14 giorni di crisi, produsse l'innalzamento del Ministero* GUERRAZZI — MONTANELLI, *additato al Principe dal prevalente Partito della Toscana Liberale.* —

Colla caduta dei due precedenti Ministeri RIDOLFI — *e* CAPPONI *fu colà tagliato dalle radici il vecchio sistema governativo, e coll'esaltazione del Ministero del 27 ottobre, vi fu inaugurato il sistema della Democrazia Italiana che deve aprire e perpetuare fra noi la vita delle grandi Nazioni.*

Il nuovo Ministero intanto si presentava il 28 alle Camere e vi leggea il suo Programma che tutti i giornali quotidiani hanno già pubblicato, pronunziandosi quali pro, quali contra.

Fra le tante osservazioni che gli furono fatte troviamo sensatissima la seguente che togliamo oggi al Corriere Mercantile di Genova.

Il concetto della COSTITUENTE ITALIANA che informa l'interna e l'esterna politica del programma GUERRAZZI - MONTANELLI, noi lo mettiamo e salutiamo soltanto come indizio e segno di *nazionalità*. Con quel concetto protestano i nuovi ministri di volere *italianizzare* la Toscana politica, fin qui prettamente Tedesca. E così sia.

Ma riguardandolo come proposta d'una istituzione di pratica utilità, non possiamo a meno di notare che anche dalle parole del programma, si ricava facilmente, mancargli affatto il pregio dell' OPPORTUNITA' non solo, ma ben anche la vitale condizione della possibilità.

Nello sviluppo quel concetto è tanto circonvolto e menomato da limitazioni e da clausole, che si risolve in un mero *desiderio di Costituente.*

— *La Costituente consiste nel voto di ventitre milioni d'uomini, rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che loro meglio convengano* Così il Programma Montanelli-Guerrazzi.

Osserviamo soltanto; che di quei ventitre milioni più di cinque stanno sotto il Tedesco — che altri sei milioni circa gemono sotto un Governo strettamente alleato del Tedesco, e faciente con lui un solo sistema governativo — che il così detto Patrimonio di San Pietro, (cioè tre altri milioni almeno d'Italiani) sono retti dal Governo pretino il quale si reputa perduto se l'Austria esce d'Italia — che in genere non lice sperare dai nostri principi perfetta libertà, finchè l'esistenza del dominio Austriaco fra noi porge saldissima base ai disegni di reazione.

Dunque non si può raccogliere quel voto — dunque la *Costituente nazionale* è un'idea che non può precedere quella di *nazione.*

Prima l'ITALIA, e poi la COSTITUENTE ITALIANA.

E prima di tutto — FUORI, FUORI, FUORI LO STRANIERO ! ! —

TERZO ARTICOLO SULLA NUOVA GUINEA

V. il n.° 17

Convenevolmente armati, e scortati da 10 marinai, ci mettemmo in viaggio, il conte, un luogotenente, il medico ed io, per una escursione nell'interno del paese. Il Vidua s'era munito d'una lunga picca. Ci inoltrammo in mezzo ad un ridente paesaggio intereiso da belle valli, ed animato da cascatelle d'acqua. Furono da noi prese alcune gru. — *In una caccia fatta quasi* allo stesso sito negli anni precedenti, io aveva ucciso parecchi uccelli del paradiso, di cui la carne ci parve saporitissima, conservandone però con molta cura le stupende spoglie per arricchirne qualche gabinetto europeo. — Questa volta i detti uccelli si tennero troppo lungi al disopra delle nostre teste per poterli colpire.

L'indomani, noi sentimmo tutti un terribile prurito in ogni parte del corpo, e in particolare alle gambe: Con tutto ciò il Vidua voleva intraprendere una nuova scorsa. Ma avendogli dimostrato il certo pericolo d'internarsi in tante selve, s'acquietò e gli proposi in cambio di rimontare il fiume fin dove era possibile, per farvi osservazioni, e ricerche.

Così nel *giorno seguente di buon'ora, con tempo* favorevole entrammo in una Scialuppa ben armata, diriggendoci verso il solo gran fiume che si trova in questa Baia. Noi lo rimontammo tosto con molta facilità; ma più addentro sursero assai d'ostacoli. Il corso si presentava sinuoso. Gli alberi confusi, e coricati sul fiume vi formavano veri labirinti, che difficoltavano grandemente l'accesso. *Frattanto noi vedemmo una straordinaria* quantità di *cacatoccas*, uccelli di preda, il cui nome nella lingua degl'indigeni, significa tenaglie, dalla forma del loro becco. Le piante ne erano coperte, e pareano da lunge intieramente bianche; quando noi ci appressavamo, volavano via con gran rumore, e con gridi acuti. — Se ne distinguono quattro specie: 1° il *bianco affatto*; 2.° il *bianco a macchie gialle*; 3.° *id.* a macchie rosse; 4.° il nero che è di brutto aspetto, e più grosso degli altri. Si potrebbe aggiungere, come quinta specie, il nero a coda rossa, che ha molte attinenze al pappagallo bleu della Guinea africana: anzi è cosa assai curiosa, che gli uomini, e gli animali di questi paesi separati da sì grandi distanze, presentino *tra loro tante relazioni, e somiglianze*; il che spiega il nome dato di *nuova* Guinea a questi paesi scoperti, giusta la tradizione, dallo spagnuolo Alvaro di Saavedra. Il Conte poi osservò, che questi abitanti sono più piccoli, e men robusti di quelli, che popolano la Guinea d'Africa.

Intanto le difficoltà nel procedere crescevano. La corrente *diveniva più rapida, e più forte*, e tutto all'intorno sott'acqua v'erano tanti alberi, che il pericolo d'urtarvi, e di capovolgere non si poteva evitare. Il Vidua, non ostante il suo coraggio un po'avventato, ne rimase pur convinto, e aderì al ritorno. Io gli proposi, nel discendere il fiume, d'approdare ad un'isoletta, che affacciavasi sulla nostra via. L'ombra, e la verzura vi ci allettavano. *Quest'angolo di terra, che prima di* noi certo nissun europeo aveva visitato, ricevette all'unanimità, ad onore del nostro dotto compagno da viaggio, il nome d'isola *Vidua*, e questo, partendo, lo lasciammo scritto sopra un pezzo di carta, deposto entro una bottiglia, che abbiamo sospesa ad un albero.

Per ora basteranno i varii articoli già stampati, onde dare ai nostri leggitori un'idea dell'interessante libro dell' Ufficiale Olandese Però non li vogliamo chiudere senza far sapere, che il medesimo lo dedicò al magnanimo nostro Re, venendo espressamente in Piemonte a presentarglielo; che ne fu rimunerato colla croce mauriziana, e colla chiesta, e conceduta *facoltà di vestirne* il brillante *uniforme*, che poi il detto ufficiale *si* recò qui in Casale per conoscere la patria, e i parenti del defunto amico, dove fu ricevuto *colla più cordiale ospitalità*; che *andò a S. Maurizio* poco lunge da Conzano, onde spargere ancora una lagrima d'amicizia sul bel monumento dell'egregio estinto; che lodò assai questi paesi, (veramente così vaghi nell' autunno) mai, non saziandosi per così dire, dell'eccellente moscatello che vi trovava, e finalmente che dimostrò gran desiderio di ritornarvi.

AVV.° L. R.

Tutti i giorni ci arrivano versi, e non par vero che gl'Italiani trovino tempo a cantare mentre la Patria piange, mentre i bisogni e i desiderii della Nazione domandano ben altro che oziose e vuote declamazioni. — Per questo motivo abbiamo finora usato molto riserbo nel pubblicare le composizioni poetiche che ci venivano trasmesse. — Oggi facciamo una lieve eccezione pel figlio di un illustre Deputato Genovese, Enrico Bixio, giovinetto a 15 anni, che in un Inno guerriero, tentò di trasfondere i pensieri e gli affetti che l'infelice condizione della Patria ha risvegliato in questi giorni nel suo tenero animo. — Noi non diamo di quell'Inno che le prime e alcune delle ultime stanze, valevoli, secondo noi, a fissare il giudizio del Pubblico sulle eccellenti disposizioni dell'ingegno e del cuore di quel giovinetto che cresce alle più belle speranze. —

ALL'ARMI!

INNO GUERRIERO

Guerra, guerra! sorgete, sorgete
O Nepoti di Micca e Balilla!
Guerra, guerra! v'han tesa la rete
Nell'insidia v'han fatto cader.
Ma fu salva la sacra scintilla,
Ma il silenzio è di pugna forier.

Solo dell'armi il grido
Risuoni in ogni lido:
Tuonino guerra i carmi,
Ci unisca un sol pensier;
All'armi! all'armi! all'armi!
Si cacci lo stranier.

Tutti dobbiamo convenire in questa idea che riconcilia, che distrugge tutti i partiti. L'interesse può anche strascinarvi i principi coi popoli, se i popoli ripeteranno unanimi quel generoso e sapiente grido — se in ogni Stato d'Italia, il popolo esigerà d'essere armato come deve per tutelare la patria, per conquistarne la indipendenza.

Applaudiamo però sovratutto il Programma per avere promesso di provvedere alla Toscana ARMI PROPRIE E BENE ORDINATE. Ma ci duole che di queste armi abbia detto, dover esse *tutelare la Toscana*, senza aggiungere che devono concorrere al comune scopo della guerra Italiana.

FIRENZE 28 ottobre — I nuovi Ministri, addossandosi in sei tutte le Ministeriali incumbenze e rinunziando in parte il loro rispettivo stipendio, hanno avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. — Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze, merita di essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza grave loro danno. (*Gazzetta di Firenze*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Alcune leggi promulgate dopo alla convocazione delle Camere, portanti una data anteriore, diedero causa ad una interpellazione del Deputato Martinet, se nei cartoni Ministeriali ve ne fossero per sorte delle altre *ancora*, e di quale natura ed importanza elle fossero (tornata del 27 e del 28). Alla quale interpellazione i Ministri ad uno ad uno risposero, essere omai esaurita la materia, e non rimanervi perciò in conserva altre leggi preparate nel tempo dei poteri straordinarii conferiti al Governo colla *memorabile* legge delli 2 agosto.

Venne quindi in discussione il progetto di legge finanziaria che era stato presentato alla Camera nella seduta delli 18 ottobre, inteso a modificare alcune disposizioni della legge del 7 settembre nella parte in cui fissava a lire 10 il *minimum* per le iscrizioni e per le relative cedole, che ora si ridurrebbe a lire 2, somma corrispondente al *minimum* delle quote del prestito.

Il Relatore della Commissione incaricata di esaminare esso progetto conchiuse perchè si avesse a rimandarlo agli uffizi, e che, posta ad esame la legge del 7 settembre si dovesse eleggere una nuova Commissione, la quale dovesse poi riferire intorno all'opportunità di quella rivedere, e di recarvi le modificazioni suggerite dall'equità, dalla giustizia, e dalla pubblica utilità.

Il Deputato Montezemolo fu il primo degli Oratori, che, ragionando sul progetto in discussione, pigliò a criticare la detta legge del 7 settembre a cui si riferisce. Le sue critiche versarono principalmente sul principio della progressività nelle quote imposte che la legge stabili sui primi gradi della scala proporzionale delle sostanze, progressività che si fece cessare a quel punto, dove con maggiore opportunità avrebbe dovuto ricevere un più ampio sviluppo; perocchè le famiglie situate in condizione di mediocrità si trovino gravate sul necessario al loro sostentamento nella stessa proporzione, che dee colpire il superfluo dei ricchi. Discorse anche le difficoltà, che urtano il senso pratico relativamente all'esecuzione della legge, massime sui crediti ipotecarii, perchè i documenti costitutivi dei crediti non rappresentino sovente il giusto ammontare di essi crediti, tralasciando il debitore, che eseguisce dei pagamenti di ottenere le debite quitanze con atti pubblici, e di far cancellare le iscrizioni.

Il Deputato Galvagno si fece a combattere le conclusioni della Commissione dicendo che ella non avesse soddisfatto al suo incarico, perchè *si fosse innoltrata a rivedere la legge anteriore*.

Il signor Levet Deputato della Savoia cominciò per dire ch'egli considerava *il decreto sul prestito forzato* come una conseguenza del deplorabile voto del 29 luglio, contro del quale aveva egli protestato; e che *nella sua opinione poteva avere non forza di legge*: e quindi discorrendo le condizioni particolari della Savoia mostrò, che il prestito forzato per quella parte del Regno sarebbe un incomportabile gravame.

Molti altri oratori parlarono contro, od in favore del progetto, e continuatasi la discussione nella seduta del 30 ottobre, la Camera finiva per adottare con segreto scrutinio, la proposta dei signori Sclopis e Ricci così concepita: « La Camera penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al Governo i mezzi d'ogni maniera atti a sostenere l'onore, ed i diritti della Nazione. Persuasa inoltre che il Ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia, e altre poste in egual condizione, le maggiori possibili facilitazioni d'esecuzione delle leggi finanziarie del 7 p. p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze. »

Nella stessa tornata del 30 il Ministro dell'interno salito alla tribuna entrò a discorrere dei casi di Genova e presentò un progetto di legge inteso ad introdurre, sotto al rispetto della pubblica sicurezza alcune misure eccezionali contro ai Lombardi, che quasi si facevano autori di quei tumulti; ma tralasciamo di riferirne i *termini*, *perocchè esso progetto altamente condannato* dalla pubblica opinione, già sia stato, come infra diremo, ritirato.

Il Generale La Marmora *nuovo Ministro della guerra* propose in seguito un progetto di legge, da aver forza insino a-tanto che si statuisca con una legge più elaborata e compiuta *intorno all'avanzamento nell'armata*; e tale progetto porta, che il Governo abbia facoltà di promuovere ai gradi di Ufficiale Generale e di Colonnello *senza alcun riguardo all'anzianità; e che le promozioni* al grado di Maggiore si facciano alternatamente per la metà in ragione dell'anzianità, e per l'altra metà a scelta. *Il progetto del Ministro della guerra* fu accolto con manifesti segni di favore, e per acclamazione dichiarato affare di urgenza.

Indi il Deputato Cavallini si alzò a chiedere perchè fosse similmente proclamata l'urgenza della petizione, che molti Lombardi avevano presentata il giorno prima, acciocchè fosse immantinenti riconosciuta l'opportunità della guerra. Ma il Ministro dell'interno diede la solita risposta, volersi riservata al Governo la questione dell'opportunità, e messa ai voti la proposta, tutti i Ministri, ed il centro, docilissimo sempre, si levarono a rigettarla.

Nella tornata del 31 venne in discussione il mentovato progetto sull'avanzamento militare, e fu con breve discussione approvato quasi all'unanimità, essendosi però al Ministro imposta l'obbligazione di presentare dentro la presente sessione del Parlamento la legge organica, di cui è fatto cenno nello stesso progetto.

Il Ministro delle finanze presentò in seguito un progetto di legge portante una proroga a tutto il mese di novembre dei termini prescritti per l'imprestito obbligatorio. Quello della guerra ne presentò un altro diretto ad accordare un soprassoldo ai soldati che sieno fregiati della medaglia al *valor militare*. Ed infine la Camera, posciacchè aveva già approvata la proposta Ricci e Sclopis sul rapporto della Commissione eletta ad esaminare il progetto di legge del 18 ottobre, procedette alla discussione dei singoli suoi articoli; e quindi adottò a scrutinio segreto con 100 voti bianchi contro 13 il complesso della legge.

Nella tornata del 2 novembre il Ministro Pinelli salito alla tribuna parlò in questi termini: — Signori! il progetto di legge che il Governo presentava al Parlamento nella sua tornata del 30 dell'ora scorso mese fu da alcuno giudicato odioso ai nostri fratelli delle provincie unite allo Stato; da altri si reputò insufficiente allo scopo cui si voleva provvedere.

» Una redazione forse meno appropriata ed esatta motivò sicuramente la prima censura: avvegnacchè non fu certo pensiero del Governo di fare come che sia offesa al diritto *sentire di questi Italiani, ma sì solamente di* sceverare dai moltissimi ottimi i pochi perniciosi. Del fondamento della seconda censura, maturata meglio la *proposta legge, ha dovuto il Governo del Re acquistarne* la convinzione.

Essa infatti, mentre provvederebbe a sovvenire agli *Italiani delle provincie unite o a ridurre all'impotenza* di nuocere quei pochissimi che per avventura coprirebbero col sacro titolo di profugo le prave loro intenzioni, *tacerebbe affatto degli stranieri allo stato*, e di quei cittadini che già per antico vi appartenevano, e che senza stabile domicilio, senza occupazione, senza mezzi di sussistenza vanno vagando, e questo sarebbe grave lacuna, perchè le leggi esistenti non bastano a far sì che l'amministrazione di sicurezza pubblica sopravveda efficacemente e contenga nei termini del dovere i molti sconosciuti che specialmente nelle città più popolate e meno lontane dai confini dello stato, puonno, non senza danno dell'ordine pubblico e della privata sicurezza, affluirvi!

Illuminato pertanto il Governo e dalle fattegli osservazioni, e da un esame più ponderato del bisogno cui si era proposto di provvedere coll'anzidetta legge, punto non ha esitato a ritirarla presentandone in quella vece un'altra. »

E data lettura del nuovo progetto così proseguiva: « Spero che la Camera riconoscerà facilmente l'urgenza della votazione di questa legge. Dagli ultimi avvisi ricevuti da Genova, si rileva che fra gli arrestati che presero parte agli ultimi tumulti che intorbidarono quella città, si rinvennero dei forzati liberati dall'ergastolo di Mantova, e che nel numero di coloro che sotto il nome d'esiliati politici vivono in *quella città, vi sono* dei borsaiuoli e dei ladri, ed altra simile canaglia, giuntavi da ogni parte. Per altra parte, i ricoveri di mendicità, istituiti *in Piemonte con tanto slancio di carità* cittadina, sono sprovisti di gente atta al lavoro, nel mentre istesso che innumerevoli mendicanti ingombrano *le nostre vie. Anche sotto questo rapporto io spero* che vorrete riconoscere l'opportunità della legge che vi propongo. »

Gli succede alla tribuna il Deputato Gioia ed espone che viene a soddisfare un debito verso la città che lo ha eletto a Deputato: fa un quadro dolorosis*simo della città di Piacenza; nota* il grave carico che tocca a quella città, di mantenere cioè le truppe austriache, che costano 7,000 fr. al giorno; narra le durezze del *consiglio* Austriaco. Paragona i tempi presenti a quelli malangurati di Maria Luigia, dimostra come la vita civile è sospesa, sospesa negli atti pubblici, nell'azione dei tribunali, in ogni cosa. Domanda al governo del Re, a nome dei suoi concittadini, come s'intenda interpretata la convenzione Bricherasio, e come s'intenda che possa la cosa procedere. Se poi nulla, segue a dire l'oratore, sia fatto, domando che si faccia. Io avrei esitato ad amareggiarvi l'animo colla triste storia delle disgrazie di quella povera città, ma giudicando dallo stato che qui regna, ho per fermo che le mie parole non turberanno la pubblica letizia (*segni d'approvazione*). La guerra sarebbe il miglior mezzo di troncare l'infame tela che c'involge; ma ove questa vogliasi differire, pensi il Ministero e trovi modo di provvedere a calamità che non possono più oltre sopportarsi (*applausi*).

Pinelli risponde, che i dolori di Piacenza sono veri, che il governo fece però quanto ha potuto per mitigarli; che i temperamenti della sevizie austriaca, se in parte sono dovuti al coraggio civile dei Piacentini, in parte lo sono per le rimostranze fatte al governo. Parla di alcuni rapporti avuti col Generale Thurn, il quale si riservò di conferire con Radetzky, ma non ebbe alcuna risposta. Riguardo alla guerra risponde coll'opportunità; che il Ministero si è riserbato intero il giudizio di quest'opportunità; che ciò però non vuol dire *indugiare senza fine. Propone alla Camera per conoscere* le ragioni che in questo pensiero trattengono il Ministero di nominare una giunta o commissione, alla *quale sarà comunicata ogni cosa; oppure si deliberi che* il Parlamento si aduni in comitato segreto, per il medesimo oggetto.

Nasce quindi una discussione sul modo di eleggere la Commissione proposta dal Ministro. Cavour propone, che debba eleggersi dal Presidente, ma che sia vincolata al giuramento del segreto. Valerio si oppone al giuramento, perchè un Deputato non deve riconoscere altro giuramento che quello prestato alla Costituzione. Cavour risponde che almeno al giuramento sia sostituita la parola d'onore: ma Ravina insiste dicendo, che ciò sarebbe sconvenevol cosa, mentre, deciso che non

---

Stando fidi a un giurato delitto
Qui si vive la vita de'morti,
Ma pur l'Austria impunita, diritto
Non conosce, o Venezia, per te,
Ma vendetta ancor chieggono i forti
Cui più l'Arte che il brando mietè.

Solo dell'armi ecc.

Non vedeste esultanti le belle
Dal crin nero, dal rapido sguardo:
Le arse case, le afflitte sorelle
Non han tocca la vostra pietà?
Chi vi parla di pace, è codardo:
Guerra estrema! altra speme non v'ha.

Solo dell'armi ecc.

. . . .

Non ridete dell'Itale genti,
O stranieri, e del Patto fermato,
Fu parola che spersero i venti,
Quel che Italia divisa giurò:
È il voler di chi intende il suo fato
Quel che Italia concorde pensò!

Solo dell'armi ecc.

Oh delusi, che or siete prudenti,
Lusingati dall'Anglica frode,
Il tradito di Parga rammenti
Qual fu l'Anglia, e qual sempre sarà:
Su, mutate nel grido del prode
Un consiglio che solo è viltà.

Solo dell'armi ecc.

. . . .

ENRICO BIXIO.

il Parlamento, ma una Commissione sia ammessa ad intendere le spiegazioni del Ministero, ciò suppone di sua natura il segreto. Finalmente si decide, che i membri della Commissione non abbiano ad essere vincolati che dalla loro prudenza e coscienza, e dalla natura della Commissione la quale abbia comporsi di 14 membri, coll' aggiunta del Presidente, e che questi debba farne la elezione.

Il Deputato Montezemolo interpella in seguito il Ministero sulla notizia che corre da alcuni giorni di una nuova Mediazione offerta da Francoforte; ma risponde Pinelli, che il Governo non consentirà mai, che niuna altra Potenza intervenga negli affari d'Italia, oltre alle due Mediatrici.

CENNO

sulla seduta di ieri (3 novembre).

Il Presidente lesse i seguenti nomi per la commissione incaricata di studiare l'opportunità della guerra, e l'operato del Ministero.

» Balbo Cesare, Buffa Domenico, Costa di Beauregard, *Dabormida generale*, *Durando Giacomo* generale, Franzini generale, Iosti, Lanza, Moffa di Lisio, Montezzemolo, Nota, Ravina, Ruffini Giovanni, Sineo. —

Pescatore sviluppò ottimamente la sua proposizione perchè sia nominata nel seno della Camera una commissione legislativa, onde giudicare della opportunità delle leggi che saranno proposte e *coordinarle coll' intiero sistema di legislazione* a cui si deve intendere.

Seguì una tediosa discussione sul proggetto di legge del deputato Stara intorno alla *coltivazione del riso* nel Vercellese. — Poscia Albini pigliò a provare l'opportunità che si formi una biblioteca ad uso della Camera, di che tutti già erano persuasi. Sul finire intanto della seduta, il Deputato *Ravina esilarava alquanto gli Onorevoli parlando* di una petizione avente per oggetto di chiamare l'attenzione della Camera sovra due Impiegati di alto rango. Egli propose l'ordine del giorno, perchè non meritasse la spesa l'occuparsi di due soli impiegati, essendovene forse 2 mila più birbanti, che meriterebbero di essere trattati a dovere.

Un'inavvertenza ne chiama un'altra, e due producono un marrone. Questo è il caso dell'*Avvenire d'Italia*, ossia del giornale officiale d'Alessandria, il quale, dopo d'avere (vogliam credere per inavvertenza) dato luogo nelle sue colonne ad un articolo anonimo, con cui s'ingiuriava un onorato cittadino, stizzito dalla querela datane dal calunniato al Tribunale, entrò esso stesso (ecco il marrone) nel fango di una cosiffatta polemica, facendo quasi causa comune col calunniatore. E per sopprassello il signor Dottore Maurizio Tarchetti, già Redattore di detto giornale, stampò inoltre a parte, e diffuse per ogni dove a spese del rispettabile pubblico una non troppo *arguta scrittura, colla quale egli chiede* con una generosità impareggiabile che sia il detto cittadino destituito dal suo impiego!!

Contro questa scrittura già si levò il *Costituzionale Subalpino*, (vedi n.° 200) combattendola colle armi, che si *convenivano ad un aborto di tal fatta, con quelle* cioè del ridicolo; e noi non ispenderemo una parola di più in difesa del nostro amico, tanto più sapendo che esso porta un nome tetragono ad ogni attacco, ed in cui non possono gli assilli. Non disapproveremo neppure l'uffizio fatto dal signor *Tarchetti, poichè sappiamo* che ognuno è libero di darsi al mestiere, che più s'attaglia alla sua indole ed alle sue cognizioni: solo vogliamo far avvertito il medesimo, ove non avesse posto l'occhio sul n.° 281 della *Gazzetta Piemontese*, che i ferri del mestiere questa volta *non hanno giovato. Pochi* giorni dopo la pubblicazione di quella filippica il signor EMILIO PISTONE veniva promosso alla carica di *Segretaro al Ministero della Pubblica Istruzione.*

Per carità, signor Tarchetti, non deponete quei ferri! voi li maneggiate con tanta *abilità*, *con tanta fortuna*, che, per poco che vogliate ancora adoperarvi, noi avremo il piacere di veder salire il nostro amico ai primi gradi del Ministero.

Giuseppe Demarchi.

ITALIANI!

La Lombardia, questa cara parte d'Italia tanto bella, e pur tanto infelice, calcata ancora, per un'avvincendarsi di sciagure, e d'errori, dall'infame orda tedesca: manomessa barbaricamente da ogni suo lato; presenta al mondo il quadro il più desolante, il teatro delle più *orrende nefandità, dei più atroci assassinii.*

Non v'ha alcuno, non solamente italiano, ma uomo, che non senta un fremito d'orrore scorrergli l'anima all'udire le scene strazianti che ogni dì si rinnovellano su quella sciagurata Provincia; non uno, che non senta *suscitarsi la brama di troncare pure una volta* la spaventevole catena de' mali, che la opprime: di liberare per sempre l'Italia dagli infernali mostri che le squarciano il seno, che corrono un cammino segnato dai tradimenti, dalla distruzione, dallo sterminio; che saziano *l'ingorda sete di vendetta su gl'inermi*; che rivi di sangue cittadino innocente, con orrende macchinazioni fanno scorrere; che strappano dal seno delle famiglie gli esseri i più necessarii, li assassinano, vittime della satanica rabbia che li divora; che ogni sacrosanto diritto non viene nonchè *difeso, ma calpestato, e infranto.*

Ma, e fino a quando resteremo noi inoperosi spettatori di tante atrocità? Fin quando lascieremo, che tanta serie di delitti si consumi su quella terra, che è terra italiana, che è la terra de'nostri padri? E quale momento vogliam noi che Dio ci presenti *migliore* di questo, per compiere il solenne giuramento che ci lega in faccia a Lui, ed agli uomini? Il seme della discordia è sparso nell'esercito del dispotismo; malattie, e morti continuamente lo scemano, per l'odio de'lombardi costretto ad essere smembrato su' molti punti, presenterà una forza tenue, ed anche questa in parte distrutta dalla sollevazione del popolo, che rugge, e non aspetta che un passo fatto da noi, per scagliarsi su suoi tiranni. La guerra civile lacera le viscere del tirannico impero; Dio combattè per noi sui campi Ungheresi, per noi combatte sulle barricate, e sotto le mura di Vienna; dovunque volgiamo lo sguardo vediamo la mano di Lui che ne addita i campi Lombardi; e noi resisteremo ancora? E i figli dovranno maledire la memoria de'loro padri, quando leggeranno la nostra istoria?

La larva della mediazione è sparita; nessun legame ci stringe; abbandoniamo ogni privato rancore; dimentichiamo gli errori passati, e le passate offese: i mali sofferti non ci avviliscano, ma c'incoraggino... s'armi ognuno, e si stringa al sacro vessillo della nostra indipendenza; come torrente d'infocata lava da questa terra d'eroi discendiamo alla distruzione dei nostri oppressori, a vendicare il sangue dei martiri, le violate vergini, i calpestati altari! Piemontesi! Lombardi! noi tutti che nascemmo su questo suolo: davanti ci sta la gloria, di dietro l'infamia: l'occhio del mondo che ne guarda, già fugge *inorridito della nostra viltà*: l'ombre dei nostri fratelli ci gridano *i loro assassini*: un marchio orribile sta per imprimersi sulle nostre fronti, che nè Tempo nè Forza potranno più cancellare. Mostriamo alle altre nazioni, che anche noi sappiamo vincere, e vinceremo: rinnoviamo le glorie di Legnano; sia questa una guerra di sterminio; ma affrettiamola nel nome Santo di Dio!

M. R.

UNA PAROLA AD ALCUNI.

Mentre ogni uomo s'adopera per quanto può, e sa in questi supremi istanti di comune pericolo, mentre ognuno si contorce in mille guise la mente per poterne trarre un concetto, che emesso dal cuore, abbia eco nelle anime di tutti i figli d'Italia, ed i petti riscaldi ed infiammi all'amore di questa sventurata, e santa terra; molti ancora ve ne hanno, ai quali natura fu generosa d'ingegno, i quali per lunghi studii s'arricchirono di cognizione, e sprezzando, quasi direi, il dono di Dio, e il frutto delle loro stesse fatiche stannosene neghitosi a cribrare le parole, le azioni di que' generosi, e sommi che consacrano, mente, vita, e sostanze alla salute della loro Patria: occupansi di frivolezze di bambocciaggini, di vigliaccherie, in circoli femminili, sotto le volte di ben ferrate stanze, sdraiati su di elastiche poltrone. Godono essi dell'effetto che le sardoniche loro parole producono sopra quelle facili anime che li ascoltano, si beano dell'ammirazione che vien loro tributata, e contenti di quseto meschino, ed infame trionfo, sprecano ore, e giorni dei quali verrà tempo in cui la patria gliene chiederà stretto conto.

Ma, ditemi: non sentite nel fondo delle vostre anime la voce del rimorso? Un grido che vi chiama Traditori non vi rintrona le orecchie? Non arrossite quando i nomi d'uomini, che voi deridete, li trovate scritti a *caratteri d'oro, fra le benedizioni dei loro confratelli*, fra gli evviva di un popolo, coronati dalla santa gratitudine dell'intiera penisola? Voi che, or son pochi mesi, scagliavate minacie, imprecazioni al tirannico governo dell'Austria: che così avete operato quando questo *odiato giogo fu scosso? Voi, a cui il voto* di una intiera popolazione aveva affidata una missione a compiere; come gli avete corrisposto? Quale è l'azione di cui la patria può serbarvi gratitudine.

Al primo grido d'allarme, al ruggito d'un popolo sollevato *contro i suoi oppressori*, alla vista di quel sacro vessillo che a vostra confusione, vedrete, non andrà molto, sventolare come corona sulle vette delle nostre montagne, sulle torri, sulle piazze, dovunque voi volgerete lo sguardo per questo suolo benedetto da Dio, al solo *sparo d'una pistola*, *voi* avete indossato il duplice consueto mantello di *volpe* e di *coniglio*; avete, per sola tema di voi medesimi, contribuito con altri molti perchè non si consumassero dei fatti dai quali forse dipendeva l'immediato acquisto della nostra indipendenza. Che più? fuggiste. . . ! E quando l'accusa sacrosanta dei vostri concittadini vi percosse l'orecchio, quando il peso di essa vi accorgeste gravarvi sul capo, mendicaste scuse, immaginaste pericoli, sognaste sventure, minaccie, che solo esistevano nelle vostre menti, e che per *nascondere* la vostra vergogna, trovaste! Ma sia pure ciò che voi volete asserire, e che si ha giusto fondamento a non credere, che le vostre persone fossero minacciate dalla rabbia tedesca, fuggendo dai suoi artigli, ove vi rivolgeste? Quale è l'impiego a cui vi *consacraste? a nulla*. E sia pure, che gli uomini del potere non abbiano accolte le vostre offerte: ma mancavano all'uomo di mente, e di cuore mezzi per farsi utile medesimamente alla patria? E quanti non lo fecero? Ma voi avete preferito un'ozio vizioso, abbominevole, avete *preferito*, *che tutta rovinasse* la mole delle nostre speranze, innalzata coi nostri sacrifizi, col nostro sangue, senza emettere una, una sola parola per evitarne la caduta, senza un sospiro per compiangerla. E perchè? Perchè voi sempre operaste per il vostro *vantaggio individuale, perchè il vostro sucido Egoismo*, il vostro illimitato amor proprio, la vostra sfrenata superbia non veniva appagata. Ma lo ripeto, verrà, verrà tempo in cui dovrete soggiacere al tremendo tribunale dell'opinione! verrà tempo in cui la patria siederà giudice delle *vostre azioni*, e la di lei sentenza d'infamia vi seguirà dovunque vorrete celarvi; il vostro pentimento, se pure le anime vostre ne sono capaci, sarà tardo, ed allora non varranno nè i titoli nè le richezze a proteggervi e salvarvi.

Rispettate la *fama incontaminata* e grande di quegli uomini che s'affaticano per la nazione, ed alle cui vesti essa s'appiglia come al nocchiero che deve condurla a salvamento. Tacete sui loro atti nelle effeminate conversazioni, dacchè non vi sentite l'animo d'attaccarli a *fronte scoperta*, al cospetto del pubblico, e non cercate di degradare presso queste deboli, ma pure sempre influenti animette la stima di questi difensori dei nostri sacrosanti diritti.

Un profugo Lombardo.

Errata - Corrige

Nel mio articolo *A bel bello con quel zucca!* (v. Carroccio n.° 43) scivolarono due errori di stampa, l'uno a lin. 50 in cui, invece di *ove vi organizzate*, si deve leggere *voi vi organizzate*—Ma il peggiore è quello a

lin. 2.ª, colonna susseguente. Ivi si legge . . . . *vanta* (il nemico) *vanta vittoria gloriosissima de'suoi cannoni il trionfo de' cannoni del nero Gesuitismo*. Qui l'errore sta nel *cannoni* invece *del cànoni del nero* ecc. Oh! volesse il Cielo che i neri figli del buon Lojola usassero *cannoni* nella perfida, anticristiana loro guerra! sarebbe assai più facile lo scoprirli dissotto alle tante maschere ipocrite, disfarli, mandarli presto

» *Nelle tenebre eterne in caldo e 'n gelo*,

degnissimo alloggio di tal

» . . . . *setta de' cattivi*

» *A Dio spiacenti ed a' nemici sui!.....*

Pur troppo che in onta a Dio, alla Religione, all'umanità, fan guerra tanto sorda, tenebrosa, quanto ostinata ai principii consacrati dalla più santa delle Religioni, alla Libertà, a questo sacro diritto dell'uomo di netta coscenza, a quella *libertà*, che, svincolandoci dai ceppi del dispotismo de'coronati e non coronati, dinastici ed antidinastici tiranni, ci ridona alla onnipotente tutela della Divina Giustizia, al godimento di *que'diritti* de'quali il Creatore diede innato sentimento alla prediletta fra le sue creature! — Pur troppo che cotestoro non usan *cannoni*, ma dietro la trincea de'sacri *cànoni projettano il veleno del'a discordia*; di sotto alla sottana del ministro di un Dio di *amore, di pace, spargono* l'infernal seme de'partiti, delle fazioni, della guerra civile, e con fine arti nefande lo fecondano!... Deh sperda l'Onnipotente questa genia [si fatale alla felicità de'popoli. che son pure Suoi figli! li sperda tutti coi suoi fulmini, o a noi conceda il farne lo meritato scempio, ad onore del vero, del puro culto che Gli dobbiamo. Ma se a Lui piacesse il darci sì onorevole, santa missione, vog'ia pur darci un raggio di quella luce onniveggente onde possiamo scoprirli tutti, sia che vestan *zimarra nera o militare assisa*, ministeriale toga o principesco manto, sia che coprano le tenebrose teste col largo-faldato cappellone o coll'umile cappuccio, colla venerevole mitra o colla tricoronata tiara, col rosso repubblicano o col cardinalizio berretto..... Ma, e da *tanti e sì vario-mascherati* nemici come guardarci, come difenderci!... come?... Li stessi sacri *cànoni ce* lo insegnano, ce lo comandano. Coi nemici abbastanza generosi per mostrarsi a viso scoperto, *Cannoni*, ma grossi, ma senza *armistizi*, senza far alto finchè non scendano a rompicollo al di là dalle Alpi. Coi nemici subdoli, trappolatori, ipocriti mascherati, traditori che mirano ad ucciderci col farci l'un l'altro discordi, avversi,..... Forche!... ma alte, ma pronte.

Nicolò Eustachio Cattaneo.

NOTIZIE

BOMBARDAMENTO DI VIENNA.

Verso le 9 del mattino del martedì 24 ottobre ebbe tremendo principio il bombardamento di Vienna su molti punti contemporaneamente del suo vasto circuito. — Alle quattro pomeridiane il fuoco diveniva generale, e il tuono delle Artiglierie seguitavasi senza interruzione.

I Viennesi dopo d'aver indarno cercato di conservare le loro posizioni sul primo ponte della strada ferrata presso Florisdorf, costretti a ritirarsi abbruciarono gli altri due ponti per ripararsi dall' essere inseguiti dal nemico. — D' altra parte i Viennesi aveano tentato due sortite, ma senza successo. — Nella prima, la Legione accademica venuta alle prese contro i Croati lasciava sul campo di battaglia la metà del suo effettivo; e nella seconda i Viennesi facendo impeto sulle truppe del Principe Windyk Graetz, vi lasciavano 800 uomini. —

Correva voce intanto che gli Ungaresi avessero presa alle spalle l'armata imperiale; ma Windisgraets postosi omai in istretta comunicazione con Iellachich fa temere che possa proteggere i Croati dall'attacco degli Ungaresi. —

ULTIMA NOTIZIA

Una lettera del 27 ottobre dice che i Viennesi fieramente accampati in difesa della loro città si battono con buon successo contro l'armata di Windisgraets.

INSURREZINNE DELLA VALTELLINA.

— Quello che avevamo predetto avvenne, L'insurrezione non appoggiata da un esercito, non poteva riuscire, e non riuscì. Chiavenna è nelli mani del sanguinario Haynau, che in suo proclama del 29 alla brutalità aggiunge lo *scherno. Venti mila lire di contribuzione*, ed un presidio pagato a soldi 20 il giorno il soldato e in proporzione gli ufficiali, sono il risultato di quell'improvvida spedizione. Francesco Dolzini, il Piazzi e li altri capi si salvarono. Temiamo che lo stesso esito abbia la *insurrezione dalla valle d'Intelvi* e dei villaggi lacuali Ahi! Mazzini, Mazzini, quando colle tue pazzie cesserai di essere il flagello dell'Italia?

Opinione.

— In Vall'Intelvi pugnarono ferocemente contro gli insorti le truppe Ungaresi. Si vede sempre meglio che tutte quelle razze cordialmente nemiche, cessano di scannarsi e si danno fraternamente la mano tostochè ri tratta di scannare e *derubare* gl'Italiani!

— E intanto gl'Italiani, mentre il solo desiderio di sangue e di preda riunisce così fieri nemici, diversi di lingua e d'origine e tutti barbari, gl'Italiani per un pensiero, per un capricio politico, dimenticano la loro *comune e conforme nazionalità* ! . . ! !

(Corr. Merc).

— Maccagno 1 novembre. *(Dal battello a vapore il Verbano)*. — La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni, ecc; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera *mi venne ordinato* di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco·

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

— *Luino ore 1 antim.* — *È confermata* la notizia che sul lago di Como venne sfondato dal cannone Italiano un battello a vapore con 300 Austriaci (si dice il *Lariano*) gli altri due sono in mano degli Italiani. — Sulla sponda Lombarda non si vedono Austriaci, ma dicesi che a Varese *siavi un corpo di 9 mila uomini.* —

(Risorgim.)

BRESCIA 30 ottobre — Un ordine fu pubblicato che sospende la festa dell'anniversario dei Defunti, festa che noi soliamo celebrare ogni anno al nostro magnifico *Camposanto*.

— Una lettera di Brescia aggiunge alcuni atroci ragguagli sull'assassinio del sacerdote Palusella. Raccontasi dunque che il generale Haynau si arrabbiasse di non aver potuto far fucilare un prete a Brescia, egli che a Vicenza ne aveva fatto fucilar dieci. Che alcuni ufficiali (la lettera dice ufficiali e non soldati, ed è già noto a quali infami notizie si prestino gli ufficiali austriaci) facessero colare un coltello in tasca al sacerdote Palusella, indi lo arrestassero. Tutta là curia s'impegnò caldamente per liberarlo, casa Mondelli offrì trenta mila lire pel suo riscatto. Indarno alle istanze, alle preghiere, Haynau, i suoi aiutanti, i suoi ufficiali, rispondevano che non sapevano niente, che si sarebbero informati e simili. Il giorno dopo fu fucilato, L'infelice colpito dalle palle soldatesche era già morto, quando un ufficiale accostatosi al cadavere gli sparò nella testa un colpo di pistola, poi si volse ai suoi compagni sganasciando di risa, come se avesse commesso una gran valentia. Quest'azione vigliacca mosse ad orrore gli astanti.

(Corrisp. dell'Opin.)

VENEZIA 25 ottobre — La Commissione del prestito Nazionale Italiano ci ha scritto che ricevette 117,150 franchi del benemerito Boschi Intendente della Lomellina. dei quali 100|m. contro cartelle del prestito, e 17,150, 25 in dono degli abitanti della stessa Provincia.

Italiani! lodate e benedite all'Intendente della Lomellina e alla Provincia ch'ei regge, ed imitatene gli esempi.

(Gazz. di Venezia).

TRIESTE 28 ottobre — Il Contrammiraglio Albini ha fatto vela il 25 da Ancona colla squadra Sarda, e ier l'altro gettò l'ancora nella rada di Pelarosso innanzi a Venezia. *(Oss. Triestino)*

TORINO 3 novembre — Leggiamo nell'*Opinione*: — ci si dice che il Re voleva farsi alle truppe, visitarle nei diversi loro quartieri, interrogarle, arringarle, incoraggiarle, premiar gli uni, riprender gli altri; ma che i Ministri non hanno voluto per tema di suscitare troppo *entusiasmo*. — Se è vero, poveri Ministri! — Perchè fate il Ministro se non sapete come si guida e si padroneggia lo spirito pubblico? Se tutta la vostra scienza si riduce a formole burocratiche? — Abbiam bisogno d'entusiasmo; voi sapete che c'è: voi sapete come si possa accenderlo, e non volete? —

Dal nuovo giornale Torinese che s'intitola il Fischietto *togliamo il seguente aneddoto che non manca di sale, di opportunità e di spirito.*

Radetzky appena ebbe finito di leggere, in compagnia del'a dolcissima sua sposa, il discorso del deputato *Ferraris*, inviò la seguente lettera all'imperatore Niccolò:

Sire, non sapendo dove sia il vagabondo mio padrone, ricorro a voi, raccomandandovi di fregiare del ordine di Sant'Andrea il deputato torinese Ferraris, il quale dopo avere addormentato per due ore in circa deputati e spettatori, eccettuati i signori ministri, li svegliò alle iterate esclamazioni *Essere cosa temeraria l'avere nel mese di maggio passato il Ticino*. Ve lo raccomanda anche di cuore il nostro fedele amico il duca di Modena, i sogni del quale sono disturbati da molti giorni dalla spada di Carlo Alberto — Fra Castoro

(Dal Fischietto.)

Mantelli Pietro *Gerente Segretaro.*

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Di questo novissimo scritto dell'illustre Azeglio sarà fatta ragione nel prossimo numero del nostro Giornale.

AVVISO

Si ricorda ai signori Azionisti del Carroccio *che alle ore undici di domani 5 corrente vi sarà adunanza generale nella solita sala della Tipografia* Corrado.

L'Adunanza generale dei Socii sottoscritti al Programma del Circolo Politico avrà pur luogo domani alle ore 3 pomeridiane nella gran sala dell'Accademia Filarmonica.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. Casale 11 novembre 1848. N.° 48.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

AGLI AZIONISTI DEL CARROCCIO

La Società degli Azionisti di questo Giornale nella sua adunanza del 5 corrente novembre ha deliberato a maggioranza di voti, che debba continuarsene nel prossimo anno 1849 la pubblicazione.

Gli Azionisti, che non intervennero alla detta congrega, e non fecero in essa la dichiarazione di volersi ritirare dalla Società, a termini dell'art. 9.° devono intendersi obbligati per un altro anno. Però, siccome il non essere intervenuti alla congrega, ed il non aver fatta la dichiarazione predetta potrebbe essere causato da pura dimenticanza, la Società non intende di seguire in ciò il rigore del diritto, e prega i detti Azionisti di far conoscere la precisa loro intenzione prima del giorno 18 del corrente mese.

La Società è intesa ad introdurre miglioramenti nella redazione di questo periodico, onde maggiormente cattivarsi il favore de' suoi Associati, e quanto prima farà di pubblica ragione il nuovo suo Programma.

La Direzione.

CASALE 11 NOVEMBRE.

Alcuni si lagnano, che il nostro Giornale rappresenti un'Opinione politica, troppo accentata, troppo nervosa; che l'opposizione, che da noi si mantiene contro il Ministero sia *una opposizione di consenso*, ed irriflettuta; che noi strepitiamo contro quel *che è*, senza saper dire quel che vogliamo, quel che speriamo dagli uomini, che noi vorremmo vedere moderatori dei nostri destini, e siccome a noi, per virtù della nostra piccolezza provinciale, non si possono lanciare accuse nè di ambizioni, nè di corruzione, si prese il partito di dirci uomini *illusi*, trascinati dal torrente delle idee, oltre ai limiti del possibile, e del probabile, e dell'utile, e ciò contro le regole della scienza politica, che, secondo taluni, è scienza eminentemente pratica e concreta.

Noi abbiam pensato a questo rimprovero, e crediamo di dover persistere nel nostro atteggiamento, il quale solo ci sembra degno di buoni Italiani, e di liberali di coscienza. — Il possibile ed il probabile non solamente non manca alle nostre idee, ma noi crediamo, che fuori di esse non vi sia nè possibilità nè probabilità di rassodare presto la libertà, di liberarci da questa altalena di progresso e di regresso, di generosità e d'ingenerosità, di dare alla Nazione una volontà concorde, compatta, di dare una fede positiva che sproni tutte le Potenze Nazionali sopra un solo arringo. - Queste idee, che da tre mesi alcuni si ostinano a tacciare di utopistiche, sono, in politica, quelle di Indipendenza e di onore Italiano, socialmente, quelle di giustizia democratica nelle relazioni degli uomini tra di loro e col Potere. — L'idea politica dell'indipendenza deve essere attuata ad ogni costo, perchè senza il suo concretamento nissuna provincia della Penisola troverà mai nè sicurezza ne' suoi commercii, nè slancio per la sua industria, nè tranquillità per le sue instituzioni, nè dignità pel suo nome. Se la guerra, quest'unico mezzo di concretarlo, non si può o non si vuole fare, noi per evitare un male cadiamo in cento altri mali, forse, più gravi e fatali, ma certamente più molesti, più lunghi, più distruggitori delle suste sociali. — Fate la Guerra, e lo spirito pubblico sarà concentrato tutto a tale scopo e l'interno sarà tranquillo e presto felice; non fate la Guerra e noi sfidiamo qualunque Ministero, che non voglia essere reazionario, a tenere in giusto freno quella vivacità politica che comincia ad animarci, a far sì che i partiti non divengano fazioni, a far sì che non si rinnovino in Italia i drammi terribili di Vienna, di Berlino, di Francoforte, di Praga. — Ma dicendo di volere l'Indipendenza e l'onore, dicendo che è nostra opinione che la sola guerra, francamente e popolarmente fatta, sia atta a produrli, noi ci guardiam bene, dal lanciare il nostro paese, e la nostra armata, inconsideratamente, nella lotta decisiva. — Non tocca a noi di decidere se oggi sia proprio il giorno opportuno o no, poichè noi non vediamo le cose che di fianco, ed il solo Ministero può dominare il complesso della situazione. — Desideriamo bensì che quando *l'oggi* verrà, non sia lasciato sfuggire, desideriamo che *l'oggi* si affretti da una buona e franca politica. — Che al Ministero vi siano uomini sulle cui intenzioni italiane e liberali nissuno possa muover dubbio, che inspirino fiducia quando fanno, e quando non fanno, acciò il paese non debba sempre stare all'erta contro le temute usurpazioni. -- Quanto poi all'interno avendo la libertà, vogliamo tutte le sue conseguenze, vogliamo spingere la logica liberale fino a' suoi estremi confini, vogliamo la giustizia democratica, quella che non tien conto che dei meriti veri dell'individuo, quella che batte senza pietà i poltroni sociali, qualunque sia il loro nome, il loro rango, quella che stende il suo livello di morale e legittima uguaglianza su tutte le classi, quella che non procede mascherata, ma a visiera alzata, quella che s'inspira ai dettami del cuore e della ragione, e rifiuta ogni antica inspirazione del dispotismo. — Indipendenza Italiana adunque, in politica, giustizia democratica, in linea sociale, un Ministero che non ci lascii dubbio, che i suoi fatti risponderanno alle sue parole, ecco ciò che noi vogliamo, e crediam giusto di volere. — Tutti i membri dell'attual Ministero possedon essi questa fiducia? — No — dunque modificatelo, fate che i Ministri abbiano non solo la fiducia del Re, ma anche quella del Popolo, e che il Ministero riassuma ne' varii suoi membri la nazione, e non un partito. Noi aspettiamo anziosi il risultato delle varie sedute segrete della Camera, e speriamo che da essa ne uscirà al paese finalmente la luce, e potrà così vedere quel che è, e quel che sarà.

X.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 novembre.

Il Ministro della guerra, presenta due progetti di legge; l'uno avente per oggetto la instituzione di un alto funzionario incaricato di sopraintendere all'amministrazione della giustizia penale militare, e della polizia, onde venga così reintegrata, ed osservata la disciplina; e l'altro diretto a stabilire le *pensioni*, i *sussidii*, ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove, ed ai figli dei militari morti in guerra, o per occasione della guerra. Amendue questi progetti sono dichiarati d'urgenza.

Uditosi quindi il rapporto della Commissione sulla legge riguardante il soprassoldo militare annesso alla medaglia d'argento, il Deputato Racchia prende a sviluppare *un suo progetto per l'incanalamento e livellamento* del Po; e domanda che per ciò si apra al Governo un credito di lire 20000. Dopo una breve discussione la proposta del signor Racchia è *presa in* considerazione.

Seduta del 5 novembre.

Il Ministro Pinelli presenta il progetto portante alcune disposizioni relative alla legge di pubblica sicurezza; a cui il Senato già fece qualche modificazione, che dal Ministero si accetta. Indi la Camera entra a discutere la legge del soprassoldo per la medaglia militare. *Il Deputato Angius acerbamente si lagna perchè* le medaglie non sieno state distribuite con giustizia ed imparzialità: *il Superiore*, dice egli, *dormiva all'ombra delle fresche piante in riva al fiume, mentre il soldato si batteva, e dava il suo sangue; e il Superiore era premiato ed il soldato dimenticato; altre volte il compenso era dato non per premiare il merito, ma per premiare gli ossequi.* Prosegue l'oratore adducendo l'esempio di un Generale, che, quantunque avesse fatto più

APPENDICE

MATILDE LAMPUGNANI

Episodio della Guerra Santa.

Matilde era una zitella di quindici anni, di buon cuore e di buona testa, era un occhio di sole. Natura le fu liberale di *una ricchissima chioma*, di una leggiadra persona, di un'aria che sentiva del celestiale. I suoi genitori molto agiati e dabbene, dopo averne formato un'abile ricamatrice ed una buona massaia, la vollero anche ammaestrata nella storia dei popoli. Questa savia educazione dimostrava il gran bene che volevano a quella loro figliuola, da cui ripromettevansi tutte le consolazioni di una tranquilla vecchiaia.

E certamente aveano diritto di sperare ogni benevolenza da lei che fra le più amorevoli cure e fra i domestici esempi di santissima vita *fu allevata. Ma chi* può leggere nell'avvenire? chi può addentrarsi negli arcani del cuore umano e dar ragione di certi suoi traviamenti? In quel fiore degli anni che le sue pari spiegano tutto il tesoro della graziosa bellezza, Matilde non si piaceva che del lavoro, del meditare sul Colletta e sul Leopardi. « *Uomini incomparabili!* diceva spesso, io bacerei la pietra del vostro sepolcro come bacio le pagine delle vostre scritture immortali. »

Quella rara fanciulla nutriva il più fiero dispetto contro la politica della principesca Europa, e parlava di certi giovani come di una generazione infingarda, incapacissima di un nobile ardimento, di un fremito memorando. Qual fosse la vera radice di cotale umore, non è chi il sappia, e forse nol sapeva la stessa Matilde. Invano le sue fantesche indettate colla madre facevano opera perchè *volgesse* la *mente* a *più giocondi pensieri*, e le mettevano innanzi come ella potrebbe maggioreggiare fra le più lodate donzelle della sua contrada. Ma tutto questo nulla poteva sull'animo immacolato di Matilde, la quale della presente e dell'avita grandezza niente altro pregiava che il discendere da quei Lampugnani educati all'odio e allo sterminio dei tiranni. Povera giovinetta! Intendeva ella appieno questa abbominazione del mondo? Discerneva ella veramente a chi stia bene questo nome vituperoso? Io non saprei affermarlo. So di certo che il suo cuore bolliva di santo sdegno contro tutti quelli che, potendo ben meritare della patria, le preparano infamia e miseria. Nè taceva i nomi di quegl'inetiti sciagurati a' quali malediranno i posteri più fermi e più gloriosi di noi. Se mai il suo labbro fu capace di una innocente bestemmia, essa era rispetto a quegli ottimati che, di onoranze carichi e di provvisioni, sono abborrenti da qualsiasi *moto conducente* eziandio al bene dell'universale. Generosa Matilde! tu vorresti che ogni città fosse piena delle immagini di Procida e di Perazzo, *vorresti* che la tromba di guerra fosse l'eco di tutte le valli, la tremenda esultanza di tutta Italia. Quel Dio che fu largo di tante delizie a questo giardino d'amore, deh! faccia pago il tuo nobile desiderio.

I genitori che stavano in grandissima apprensione pel crescente entusiasmo della loro figliuola, le proposero di maritarsi coll'erede di un illustre e dovizioso casato, con un giovine adorno di studi cavallereschi, e di lei perdutamente innamorato. E qui, più ch'altra volta, le fecero considerare come a bennata fanciulla sia poco dicevole pigliarsi briga della politica, fatta sola per quei pochi che si chiamano i savi della nazione. E che presumi, o *figlia mia?* voler giudicare de' pubblici *negozi*

del suo dovere, era stato dimenticato con molta ingiustizia, ed accenna ad un Uffiziale, che era stato premiato per avere portata la borsa dei sigari. Ma il Ministro della guerra molto risentitamente, ed in modo nullamente parlamentare, risponde, nelle parole del preopinante non esservi nulla di vero, essere una calunnia.

Insorge poscia Brofferio a proporre un'aggiunta, portante la creazione di un Ordine destinato a ricompensare il valore militare con la denominazione di *Ordine del valore Italiano*, e molto acconciamente discorre le ragioni della sua proposta. Pinelli accoglie il pensiero della creazione del nuovo Ordine, ma dice che bisognerebbe modificare la forma proposta da Brofferio. Altri Deputati soggiungono, che il proponente ne faccia argomento di un progetto apposito di legge. Accetta Brofferio il consiglio, e ritirato il suo amendamento, la Camera approva la legge in discussione.

E qui ci sia concesso il rammentare, che il Carroccio parlando dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, quando ferveva la guerra, e le nostre armi erano vittoriose, notava primamente l'opportunità (vedi il n.° 19) della creazione di un Ordine Cavalleresco, avente un nome, ed un intendimento veramente italiano, perocchè quelli esistenti non rispondessero all'altezza dell'argomento, che si trattava in riva all'Adige.

Seduta del 6 novembre.

La elezione del signor Costantino Reta è vivamente combattuta dalla parte Ministeriale, perchè egli sia corriere delle Regie poste, e debbasi perciò annoverare fra i Regii impiegati. Ma i corrieri non godono di alcuno stipendio, ed i loro proventi sono determinati da una convenzione. Il signor Reta è il libero, ed elegante scrittore che ben conosciamo; perciò non è meraviglia, se ora il Ministero si argomenti di interpretare rigorosamente quella legge, che altre volte cercò di rendere più benigna a'suoi addetti, i quali ben vediamo, come sieno per costume docili ed ossequenti. La Camera però tenne per valida la elezione.

Salì poscia alla tribuna il Deputato Buffa, ed in mezzo alla più grande aspettazione lesse in nome della Commissione dei 14 Deputati, sulla conferenza tenuta col Ministero, il rapporto, che già tutti conoscono, e nel quale, fatto un cenno delle comunicazioni avute dal Ministero, e della discrepanza insorta tra la maggioranza e la minoranza di essa Commissione sul punto, se la discussione dovesse unicamente versare intorno all'opportunità della guerra, o veramente se dovesse anco esprimere un voto sulla politica Ministeriale, così proseguiva:

» E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal Ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo de' signori Ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che, qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con isperanza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l'avviso della maggioranza il presente governo, tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevole, nè una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori Ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente Ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della Camara udite le comunicazioni confidenziali fattale del ministero presente, dichiara di non approvar gli andamenti e la politica del medesimo.

Il Ministro Pinelli, udito il rapporto, rammenta le circostanze, che avevano determinata la elezione della Commissione, la quale dovesse unicamente occuparsi della questione sull'opportunità della guerra: ch'egli era in buona fede, e credeva foss'anche in buona fede la Commissione, perchè altrimenti non avrebbe cercato i suoi giudici fra gli avversarii: rifiuta pertanto il giudicio ch'ella ha dato; ma però non potendo il Ministero rimanere sotto a quel voto di sfiducia, dimanda sia la Camera raccolta in comitato segreto ad ascoltare gli intieri schiarimenti.

Buffa insta, che prima, secondo il regolamento, si stampi la relazione per essere poi discussa. Ma Pinelli risponde, che il regolamento è molto elastico, perocchè l'Opposizione se ne valga quando corrisponde a suoi fini. La quale accusa da Buffa e da Valerio viene altamente rigettata. Altri poi vuole, che al Comitato segreto sia commessa la discussione delle conclusioni della Commissione; ed altri invece sostiene, che l'assoluzione o la condanna del Ministero debba pronunciarsi in faccia al paese, e non in segreta adunanza.

Mellana rimprovera al Ministro Pinelli perchè avendo già acconsentito, che la Commissione si nominasse dal Presidente, ed avendo anzi espresso il desiderio, che l'Opposizione fosse in quella maggiormente rappresentata, voglia ora porre in dubbio la di lei buona fede.

Brofferio pone la questione, se dopo il giudizio della Commissione, possa ancora la di lei sentenza sottoporsi a quella della Camera, e la risolve negativamente, ma nondimeno consente all'instanza del Ministro acciocchè venga a constare universalmente lo stato delle cose, e si pronunzi di nuovo sulle partecipazioni, che farà il Ministero, delle condizioni in cui versa la patria.

Dopo una lunga discussione il Presidente pone finalmente la questione: se la Camera intenda d'unirsi in Comitato secreto per udire gli schiarimenti del Ministero, osservando che la decisione non pregiudicherà la questione della pubblicità, o segretezza della discussione; ma prima di porla ai voti annuncia la proposta del Deputato Montezemolo così concepita: la Camera riconoscendo, che la Commissione non ha ecceduto i limiti del suo mandato, passa all'ordine del giorno. Ma essa proposta viene poi ritirata, e la Camera decide all'unanimità di volersi unire in Comitato segreto.

Trattavasi quindi di stabilire il giorno e l'ora dell'adunanza, quando alcune voci uscite dalla tribuna, diedero causa ad alcuni Deputati d'instare vivamente, perchè il Presidente mantenesse la libertà della discussione; ed il Presidente rispondeva di ben voler mantenere il regolamento, ma che però desiderava di veder insorgere a difensori della legge coloro che la rispettano.

Colla più grande ansietà aspettavamo questa mane il risultamento delle sedute segrete della Camera dei Deputati, che da più giorni si vanno succedendo; ma la nostra aspettazione fu anco delusa. Il linguaggio però che tengono i giornali ministeriali ci lascia facilmente presagire l'esito della lotta, che si combatte fra i due campi in cui è divisa la Camera. La Commissione pronunciò la condanna del Ministero, perchè l'Opposizione si trovò in maggioranza di due voti. Ora la Camera assolverà il Ministero perchè, malgrado l'aggiunta dei nuovi eletti, il partito ministeriale sarà ancora maggiore in numero di alcune voci. Il Pubblico intanto, a cui non è dato di conoscere i fatti, sui quali versa la segreta discussione, non potrà formarne un certo giudizio, ma un giudizio probabile. Quanto a noi i dati della probabilità sono questi: che nelle file ministeriali stanno i giudici in causa propria; si veggono molti impiegati, che tutto sperano dal Ministero; e vi si trovano ancora in buon numero coloro, che per indole amano soprattutto la beata tranquillità, e vanno gridando: *pace*, *pace*, *pace*. Questo invero fu il grido di Petrarca, acciocchè gli Italiani si unissero in concordia fra di loro, e si liberassero dalle barbariche spade; ma i nostri promotori della pace, hanno ben altro intendimento. E nel campo opposto della sinistra, noi scorgiamo le più nobili intelligenze, e tutto che vanti di più forte e generoso la Nazione. Vogliamo dire con ciò, che quando i voti della Camera risultassero divisi nella stessa proporzione del primo voto di fiducia, e fosse, per tal modo soltanto, collaudato il sistema dei Ministri, non saremmo ancora per nulla disposti a convertirci al partito ministeriale. I. F.

ELEZIONI

Tre prodi soldati italiani siederanno già a quest'ora nella Camera elettiva, sui banchi dell'Opposizione, e fra questi noi annunziamo con vera compiacenza il Capitano LYONS, sia perchè la sua elezione venne promossa da questo giornale al Collegio di Moncalvo, sia perchè, essa mediante, egli ha pareggiato le partite col Ministro Revel; il quale, se riuscì ad escludere il nostro candidato dal Collegio di Utelle con una debole maggioranza, fu vinto ora nella persona di suo fratello con una maggiorità assai più eloquente.

Appena fu qui conosciuto il risultato dello squittinio, l'elezione del Capitano Lyons, venne festeggiata da molti suoi ammiratori ed amici politici con varie dimostrazioni, ed anche con una improvvisa serenata. E certamente, in un momento, in cui le libertà italiane sono seriamente minacciate dal partito *moderato*, che accoglie sotto il suo vessillo tutto ciò che vi ha di più avverso alla democrazia, l'elezione suddetta è per la patria un acquisto d'incalcolabile prezzo.

---

e far la guida a chi sta al timone, è un riputarsi instrutto di tutto quello che non si può sapere, è un dar di cozzo al vento perchè spiri altrove.

Giammai un'anima non fu tanto contrastata dal dovere e da un fatale desiderare come lo era Matilde ai paterni conforti. Stava cogli occhi bassi, mutola, sospirosa; ma vinse alfine l'impeto del suo travaglio, e proruppe nelle seguenti parole: « Dio vede, o miei » cari, che io vi amo..... ma sentite voi come io sento » la miserabile condizione del nostro paese? Pensate voi » come io penso ai generosi che vanno mendicando un » asilo ed un tozzo di pane, mentre è conculcata la san» tità di ogni umano diritto, mentre ogni loro avere è » bottino del barbaro straniero? Laonde intenderete que» sto non esser tempo di nuziali allegrezze, e quando » bene il fosse io non darei la mano di sposa a chi » non avesse ucciso un nemico della patria. » Mentre così diceva, i suoi occhi che nella calma dell'anima parevano luce di paradiso, lampeggiavano di roventissima bragia. Chi può descrivere qual fosse l'animo de' suoi genitori a così fatto parlare? L'uno gettava dei rimproveri e delle minacce, l'altra piangeva dirottamente. Nè ciò sanava Matilde più di quello che sana i maniaci la pietra Celidonia portata sotto il ditello mancino.

In questo mezzo capitava uno di que' cenobiti che portano la benedizione del Signore nelle case e nelle anime dei tribolati, voglio dire un seguace del grande Serafico. Degno veramente di quella santa repubblica a cui da giovinetto si era votato, prese a cuore lo sconforto amarissimo di quei genitori, e volle persuaderli a non iscappar di pazienza. Quindi fece a tutti consolanti parole. « Tu, o Matilde ingenuissima, fa di acco» modare l'animo tuo al volere paterno, e voi non » prendete sdegno se la vostra unigenita maledice agli » Oppressori di questa terra fatalmente bella e fatalmente » ricca. Conosco la inviolabile soggezione che si debbe » ai regnanti, ma conosco altresì che da questa è sciolto » di pien diritto quel popolo a cui di continuo si cava » il sangue con accatti e prestanzoni, a cui nulla ri» mane di sicuro che il tracotato oltraggio e la morte. » Sappiatelo pure; niuna dominazione può essere legit» tima e santa, se non costituisce una perfetta agatar» chia [1]. Al quale proposito ben vedea diritto quel loda» tissimo Imperatore di Roma che a Saburano eletto » Capitano della guardia, disse: *Tè questo pugnale marca » di podestà, che sarà a difendermi se farò il dovere, » se no, vaglia anzi contro me.* »

» E se tutto questo è vero, com'io punto non dubito, » perchè si dorme, interruppe Matilde? Patiremo noi » sempre di vivere in peggior termine che di schiavi? » Dio che aiuta i forti, abbandona i vili nell'obbrobrio » e nelle catene. » Voleva dire di più, ma fu con bel modo e colla persuasiva del buon Francescano condotta ad asolarsi nel propinquo giardino, che le fu sempre di solitario diporto. E già se ne andava l'ottimo colore delle sue guance, appassiva il verde di sua giovinezza. Ma poichè gl'importabili tributi, i soprusi, gli stupri, le verghe, le mannaie, e que' pazzi cervelli di padroni, stancarono ogni pazienza, e fecero per tutta Italia levare il grido dell'armi, tornò a Matilde il bel sereno dell'anima, e salutò quel principio di redenzione col giubilo di un cuore che compie un gran desiderio.

Il giovine, a cui gli sconsolati genitori bramavano di sposarla, quasi impazzito per martello d'amore, deliberò di vederla a tutto costo e di parlarle. Con questo proposito difilava alla casa di Matilde che la trovò poggiata al davanzale di una finestra terrena mentre l'aria echeggiava di viva al Guerriero liberatore e a' suoi valentissimi Soldati. Poichè si vide innanzi il malgradito amante, narratore di amorosi martirii, lo garrì dicendo: « Di queste schiere, di questo animoso Capitano t'in» namora; quindi se hai petto di vestir quelle assise e » quel ferro, senza che il sappia anima nata, io ti se» guo e sarò tua. » Che non si fa per un oggetto che si adora? Il giovane non pose indugio a provvedere quanto era d'uopo, e sull'albeggiare del giorno corsero a mescolarsi coi prodi di GOITO.

Or qui ciascuno può indovinare le affannose ricerche, può indovinare il piangere disperato della sua famiglia, ma non il fato acerbo che aspettava Matilde. Essa moveva tutta chiusa e sfolgorante nell'armi simile a un messaggio divino che solo in parte asconde lo splendore della sua gloria. Ma che ti valse, o generosa, tanto amore di patria, tanto ardire di battaglie? Ahi! mi si arricciano i capelli, pensando che al primo scontro ebbe il seno squarciato dai fulminanti metalli. In poco d'ora col sorriso di un'eterna speranza finì tra le braccia del suo fidanzato mentre lo pregava di far animo e portare l'ultimo suo addio ai genitori desolati perchè lo ricambiassero col loro perdono e colla loro benedizione.

Se mai, o Lettore, viaggiando per quei siti gloriosi, vedi una croce scolpita sul tronco di una quercia, sappi che là dormono le ossa di quella eroica Lombarda. È inutile il dire chi ve le depose con lunga esequia di acerbissimo pianto.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Torino presso Gianini e Fiore librai

Un nome caro all'Italia era da qualche tempo divenuto oggetto di maledizioni. I buoni pur duravano nel riputarlo innocente, ma che? non avendo buono in mano per difenderlo, ne gemevano in silenzio. Una schietta professione di fede politica era adunque divenuta indispensabile: e tale la fece Massimo D'Azeglio coll'opuscolo testè pubblicato, che varrà, noi lo speriamo, a chiudere la bocca anche ai più aspri ed ostinati censori.

Indipendenza e libertà sono e saranno sempre il voto della nazione. Ma qual' è la via più sicura per ottenerne il compimento? — col bando dei Principi — dicono gli uni; — coll'aiuto dei Principi — dicono gli altri; e il D'Azeglio è del parere di questi ultimi, che è anche il parere del maggior numero. E la maggiorità giustifica la bontà del suo partito, poichè in politica, quando eguale è la meta, quel solo partito è buono che per via più certa vi conduce.

Certamente egli combatte chi opina doversi scegliere l'altra via, quella cioè che ne esclude i Principi. Ma anche questo non è egli uffizio di patria carità? nol fa egli per puro zelo del ben pubblico, e col massimo rispetto di chi sente in contrario? — Egli sarebbe da condannarsi se si potessero battere ad un tempo le due vie opposte per ricongiungersi al termine di esse: ma chi ha bricciolo di senno capisce che i due sistemi si distruggono a vicenda, poichè i Re, spaventati dalla repubblica, retrocedono, e con essi la maggiorità della nazione; ed i repubblicani, isolati, compressi dal movimento retrogrado, diventano impotenti a giovare alla comune causa.

V' ha egli chi non voglia sottoscrivere alla soluzione del problema data dal D'Azeglio? adduca delle ragioni in contrario, e, dove siano convincenti, esso se ne darà per vinto. Intanto, a che servono le ire e le contumelie? — astiandosi a vicenda costituzionali e repubblicani, imitano la pazzia di quei due Generali, i quali, a vece di accordarsi tra loro per combattere il comune nemico, ed averne sicura vittoria, si azzuffarono disputando sul modo, e n'ebbero in vece rotti gli eserciti.

Se, adunque, un desiderio ci lascia l'opuscolo in d scorso, egli è che con un altro nome si designassero i costituzionali, troppo esoso essendo divenuto quello di *moderato* dopo che se ne fregiarono i Ministri del tiranno di Napoli. Sotto il nome di repubblicani sonvi senza dubbio alcuni uomini di mala fede, i quali fanno gli interessi della camariglia austro-gesuitica; ma di tali pur ve ne sono sotto il nome di costituzionali, che, sotto il colore della moderazione, velano le retrograde loro tendenze, ed i fulmini del D'Azeglio non dovrebbero neppur *risparmiare* questi ultimi. Per altra parte, se per educare il popolo alla vita politica, bisogna procedere a gradi, — è lodevole in questo caso è la *moderazione*, — biasimevole essa diventa usata dirimpetto ai nemici esterni ed interni, che solo coll'energia e col coraggio si possono respingere. E pur troppo abbiam veduto e vediamo che nei momenti più critici e più decisivi il coraggio e l'energia sono sostituiti a sproposito colla *moderazione*, ossia colla fiacchezza e coi paurosi riguardi, onde l'Italia n'ebbe quel crollo, da cui Dio sa quando le sarà fatto di risorgere.

GIUSEPPE DEMARCHI.

RISPOSTA

Quattro mesi fa il CARROCCIO ripigliava acremente una Canzonaccia, che faceva oltraggio non meno al buon senso che alla Religione, — e che lo Stampatore Pasquale Rusconi pubblicava sulla metà del corrente anno a Novara. — Quella Canzonaccia intitolavasi: *Apparizione di Maria Santissima al Campo delle truppe Italiane*: — e noi, dolenti di vedere il Popolo già troppo superstizioso per la tristizia dei tempi passati, sedotto nuovamente dalle reti gesuitiche ed aggirato dai furbi, ne svelavamo l'ipocrisia del linguaggio, e dicevamo di non saper comprendere come la Polizia non si desse un pensiero di cotesti pubblici ingannatori.

Ne allegheremo alcuni versi perchè i nostri lettori entrino giudici bene avvisati del fatto:

Seguì quella veduta
Nel mese Mariano
Essendo in un bel piano
Le truppe a riposar.
I soldati maravigliati al vedere che
Una donna s' avvicina (sic.)
Ben cinta di splendor.
Dicevano fra loro
Avrà quì qualche figlio,
Mettendosi al periglio
Di venirlo a cercar.

Fatta quindi parlare, Dio sa come! la Vergine benedetta conchiudeva:

Appena la parlata
La Vergine ha finita
Nel mentre fu sparita (sic.)
E non si vide più.

Chi considera ora la natura di quest' invenzione e di questi versi non ha bisogno che gli si spieghi se avesse o non avesse ragione il giornale di condannare al pubblico disprezzo quel miserabile ed insulso componimento.

Ma *Pasquale*, lo Stampatore, imbizzarrito perchè gli fosse qui chiusa la via di smerciare il suo malvagio *stampato*, ci scriveva sui primi d'agosto una lettera così degna di chi avea scelto quel componimento per far danari sulle spalle dei creduli, che noi credemmo fargli servigio a non darle pubblicità nel nostro giornale, perchè ci avrebbe condotti ad una risposta proporzionata alle sue impudenti espressioni. —

Ora, vedendo Egli, lo spiritoso Pasquale, il conto che avevamo fatto di quel suo capo lavoro di stile epistolare, e smanioso di farlo leggere ad ogni costo, dopo quattro mesi d'intervallo, pensò di rallegrarne le colonne dell' IRIDE NOVARESE, ed eccolo là nel n.° 44, guernito per soprappiù di due righe di prefazione, dove con piglio tremendo ci accusa 1.° di ripetute istanze fatte vanamente presso di noi perchè pubblicassimo la sua lettera. — 2.° di calunnia.

Le ripetute istanze sono uno spiritoso trovato dello spiritoso Pasquale, e in questo caso noi lo dichiariamo un solenne mentitore. — Egli non ci ha mai mandato altra lettera che quella prima, di cui abbiamo sopra fatto menzione; chè alla seconda istanza noi eravamo pronti a servirlo allora, come per l'avvenire, a dovere.

Quanto alla Calunnia, vista la natura del Componimento da noi calunniato, e ritenuto che niuno stampatore, e tanto meno nissun Pasquale, può impedire a un Giornalista di giudicare uno *stampato* qualunque, la sua accusa è così innocente, che non vale il prezzo di una parola di confutazione.

Il Redattore

Richiesti, ammettiamo nelle nostre colonne il seguente Articolo, delle cui asserzioni non intendiamo di farci mallevadori.

Lo stato veramente deplorabile in cui si trovano i diversi corpi Lombardi stanziati in Vercelli, il disordine e i torti che si commettono per colpa di certi Ufficiali ai quali cale più il bigliardo che la gestione militare e la guerra (finchè percepiscono le cinque e otto swanziche al giorno) meritano essere rivelati al pubblico, onde si sappia a quali umiliazioni la si vuol far discendere questa sventurata, ma eterna gioventù lombarda e a quale avvilimento la si vuol condannare. — Sono sei mesi che un potere occulto incessantemente si adopera onde spegnere in germe le generose passioni, di cui sono animati tutti coloro, che offersero volontario il servizio per la patria. Che il governo di Torino cerchi di tutto piegare alla sua volontà, che procuri in mille modi di aggrandire il ceto aristocratico col farsi degli aderenti, ciò è nella natura stessa del suo sistema, ma che Ufficiali Lombardi, pagati a preferenza dei Piemontesi, sieno investiti di pieni poteri, a quel che sembra, e che possano trattare il soldato a loro talento e impunemente, ciò ripugna alla ragione e alla giustizia, non può che dar luogo a infiniti disordini e non produrre che defezione ne' bravi militi.

Egli è un fatto che certi Ufficiali Lombardi trattano *fieramente* i loro subalterni soldati: egli è un fatto che un giorno il Colonnello Thamberg entrando in una caserma, e, vedendo accollato sulla porta un *proclama* che invitava gli Italiani a correre in soccorso ai Valtellinesi in insurrezione, lo stracciò (ben inteso con aria di disprezzo) e in tono minaccevole disse ai volontari: *Non sapete che vi farò decimare!* Egli è un fatto che la sera molti de' convalescenti, che escono dall'ospedale od altri che vengono dal di fuori, bisogna che vadano in giro per la città due o tre ore prima di poter trovare il *Tenente d'ispezione* o il signor capitano, cui bisogna badar bene non trovare nè al caffè nè all' albergo se non si vuol provare il fulmine della sua autorità. E intanto il giovine Milite, anzichè trovare parole di fratellanza e d'amore nei Capi, unico mezzo che ci resta ad alimentare la fede in un migliore e presto avvenire, si scoraggia, defeziona, Almo figlie d'Italia! lagrime e fiori spargete anche voi sulla tomba onorata, e soddisfate a quell'anima forte con sacramento di vendetta e di sangue contro i vandali crudi che fan rovina di ogni bella cosa, fan vitupero e carne di ogni età, di ogni sesso, d'ogni condizione.

FRANCESCO ROVELLI.

1 AGATARCHIA, *(governo buono)* dicesi di quella forma dove i soli *buoni* sono ammessi al reggimento della cosa pubblica

NOTA DEL RED

NOTE INEDITE D'UN VIAGGIATORE

SU ALCUNI SCRITTORI POLITICI

(ANNO 1829)

Ho letto alcuni italiani profondissimi, ma non formano corpo di dottrina: Vico oscuro, Machiavelli pratico, ma non generalizza, ed è troppo indifferente tra vizio, e virtù; gl' inglesi più pratici, e più veri che i francesi: questi che furono i forieri, e le guide di rivoluzioni tremende, mi hanno soddisfatto meno: il loro stile elegante, la loro lingua sì conosciuta, il loro generalizzar pomposo han procurato loro molti lettori, e troppi seguaci, e ad onta delle prime cadute di quei che hanno sbagliato facendo prova pratica delle loro teorie, non mancò chi li seguisse in Ispagna, Portogallo ed Italia, nè chi li segua tuttavia nell' America Spagnuola.

Leggendo specialmente Rousseau, e Montesquieu (pace *tanti viri*, giacchè non voglio far il torto a Montesquieu sì dotto di paragonarlo ad un Romanziere eloquente) trovai sempre una sensazione spiacevole. Bel libro, bello stile, ma ci manca un non so che d'importante, e quel non so che è la verità. Rousseau si contraddice ogni istante, non così Montesquieu. Però le sue divisioni fondamentali mi sembrano debolmente fondate, i suoi principii generali contraddetti da tanti fatti particolari: par che costoro invece di studiare i fatti per trarne regole generali (cosa già sì difficile e sì pericolosa), presero altra via, la quale immancabilmente li dovea condurre all'errore, vale a dire immaginarono un sistema, e quindi fecero collezione di fatti, piegandoli a servir di puntelli al loro sognato edificio. Vedi Rousseau storpiante la storia antica, e paragonalo con Machiavelli, che fa così chiare ed acute spiegazioni, o dilucidazioni delle cagioni degli eventi narrati retoricamente da Livio. Vedi le divisioni generali di Montesquieu: paura per dispotismo, virtù per repubblica, e onore per le monarchie, e paragonale cogli assiomi, o degnità di Vico.

Bello è l'osservar Montesquieu andar pescando nei viaggiatori alcuni fatti, che puntellino le sue visioni; e quando puntellano giusto, è quasi sempre un fatto non accaduto, e narrato da un viaggiatore senza credito. Talora pensavo, che un cattivo gusto naturale gli facesse fare sì cattiva scelta — Però non sarà stato così; sarà stato piuttosto che i viaggiatori fedeli non gli potevano somministrar fatti, che appoggiassero le sue innaturali teorie. Quanto peggiore, cioè credulo, od infedele era il viaggiatore, tanto più facilmente ritrovava in esso ciò che gli conveniva. Non avea torto Voltaire a chiamar *l'esprit des loix, de l'esprit sur les loix.* Pur v' è del buono; ma il buono appunto è quanto resta men connesso al sistema.

Nella mia giovinezza feci un'analisi del Contratto Sociale paragonando col Governo civile di Locke, e riconobbi la follia dei francesi nel vantare, che il sistema di Rousseau era cosa nuova, e la stupidità di noi continentali a crederli, giacchè quanto vi può esser di ragionevole in Rousseau, già si trovava e molto meglio digesto, e molto più logicamente in Locke, mentre quanto Rousseau vi ha posto del suo proprio, è sofisma puro, e netto.

Finalmente il paragone che ho fatto tra i libri particolarmente della scuola francese, e i fatti antichi e moderni, quali son riportati da fedeli storici, e lo stato delle repubbliche e governi attuali, e delle rivoluzioni moderne, vedute, o veracemente narrate, mi formarono una serie di disinganni. Condillac, Millot, Voltaire, Mably, lo stesso buon Rollin danno le più false idee storiche. Nulla capii della storia, e della rivoluzione inglese, leggendo, oltre gli altri, lo stesso De l'Olme. Solo due, o tre conversazioni con qualche buon diplomatico, e la vista dei freddi, e non acuti inglesi nel 1814 me ne dieder ragione. Tutto era illusione nel mio intelletto, illusione nata dal legger i filosofi, e politici francesi(*), sopra la Rivoluzione dell'America Norte, tutto era confusione ed errore sopra la Storia delle colonizzazioni Spagnuole leggendo Raynal, e Compagnia, e quasi anche Robertson pria d'aver visto il Messico, e d'aver letto le vecchie Storie Spagnuole.

(*) *Il nostro Viaggiatore si vede che è perfettamente d'accordo col Gioberti nel giudicare la leggerezza dei più famosi scrittori politici francesi, e nel preferir loro Vico, e Machiavelli.*

Nota di L. R.

e, perchè poco assuefatto alle lotte morali, talvolta si avvilisce.

Dure verità! ma pur necessarie a dirsi perchè in alcun modo si pensi a porre pronto ed efficace rimedio ai mali che ci travagliano.

L. Marianni.

VARIETÂ

HO SOGNATO FRATE GAUDENZO.

Due cari amici buontemponi mi conducevan ieri a pestar fango e ciottoli su e giù perle ripide pendici del monte Mesima, sulla cui cima sorge venerevole tra ombrosi faggi romito convento di Francescani. Giunto a casa ben provvisto d'appetito, cenai colla sobrietà di certi moderni repubblicani, e dopo quattro chiacchiere, già s'intende, sulla guerra, accennata da Dio, sospirata dal popolo, temuta dall'ignorante volgo, non voluta e chiamata *temeraria* dalla retrograda plebe illustrissima, mi avviai all'amico letto. Per *dar un po' di cibo anche allo* spirito, presi in mano il bel libro di Giulio Pisani *della guerra dell'indipendenza*; ma Giuseppe II. diceva che *plenus venter non studet libenter*, e diffatti! lette poche righe, scivolai sotto coltre mezzo morto dal sonno, quantunque, rammentando il convento di Mesima, mi facesser impressione i primi due versi del *programma politico italiano* che lessi *in quell'opuscolo*; eccoli:

» *Pace ai frati*
» *Purchè sfratati.*

Ma intanto che lo stomaco vegliava a lavorare il chilo il cervello sonnacchioso manipolava uno di quei pseudoromantici pasticci che con disprezzo chiamiamo *sogni*, dimenticando che di questi ne facciamo troppo sovente anche a *corpo sveglio*, sebbene buonamente crediamo di essere assai più dei *quondam* nostri svegliati — veggenti; e sogniamo *exempli gratia*, ministri *liberali*, diplomatica *umanità*, popoli *educati*, repubbliche *platoniche*, e sogniamo amor di patria nei *fanatici*, e sogniamo *interventi disinteressati*, soccorsi *fratellevoli* dalle *amiche* nazioni, e *mediazioni leali*, e a forza di cotali sogni da infermo fatti ad occhi spalancati, arriviamo a sognare civili e politiche *felicità* in questa nostra sempreppiù babelica *gabbia di matti*!..

E se troviamo ben fatto il registrare in istoriche pagine i sogni fatti ad occhi aperti, non credo inutile l'intercalarvi di quando in quando qualcuno dei sogni ad occhi chiusi. Ciò premesso vi racconto quello che ho fatto stanotte, sotto l'incubo della non parca cena.

Era notte scura scura quando vidi galoppanti sulle nubi due bianchi cavalloni, che trascinavano un calesse circondato da sfolgorante luce. Era S. Francesco che volgeva appunto al sacro culmine di Mesima, ed io a guardarlo col fiato sospeso. Giunto il carozzante spirito sovra al monastico recinto, mentre ancora russava Padre sacristano; eccoti che, *motu proprio*, l'umile campana del convento si mette a suonare a festa; e i *reverendi a vicenda esterrefatti* e gongolanti di gioia e meraviglia, sorsero in soprassalto, balzarono dalle non molli piume, e fatto il segno della *croce*, e *alzati* i capucci, uscirono sul monte, e a mani giunte stettero ginocchioni e pronti innanzi alla portentosa apparizione: Allora il Beato d'Assisi, con voce di mistico timbro, cominciò a dire; ed io pure ascoltavo immobile a bocca aperta. — Padre Gaudenzo dove sei? — e un frate dall'abbronzito viso, con voce tremola rispondeva: — Presente. — E, fatto *rosso di sacro sdegno*, il *Santo* ripigliava. — *fama volat* che tu non sia più Francescano, ma (*horribile dictu*)! Gesuita, *et hinc* ti buccina professor d'acustica, *et inde* ti dichiara retrogrado, *idest* avverso a quel miglioramento dell' umana società, cui mira il Vangelo del Signore: oh fosser calunnie! o frate Gaudenzo, ma pur troppo ogni giorno *crescit oratio* e la fama colle cento *trombe fa echeggiare* per le rive e pei colli del Cusio, che tu sia seminatore di massime *reazionarie*, *idest* di principii avversi a quella indipendenza dell'Italia che il Creatore segnava con maestosa catena di monti, ampio vallo marino, idioma proprio, religione unica, costume caratteristico; e la fama gridò sì alto che giunse alla beata mia sede la notizia triste che tu sia avverso alla libertà dei popoli, a questo santo dogma del Nazareno, che se stesso immolava sul Golgota per farci liberi, perchè non può amare, *neque* servire Iddio l'uomo costretto a curvarsi schiavo innanzi ai tiranni della terra. — E il frate genuflesso voleva dire *nego maiorem*, ma il Padre Guardiano gl'intimò il *sile frater*, e Santo Francesco ripigliava: — Frate Gaudenzio *vox popoli vox Dei*, e i popoli del Cusio ti dicono profeta dai sinistri pronostoci, *et hinc* apostolo di pubblica diffidenza nelle divine *atque* umane provvidenze, *et inde* sommentatore della discordia tra i fratelli del secolo. *Et dicit vox popnli* avere tu profferito *essere Dio sdegnato coll'Italia*, perchè tenta sottrarsi al giogo di quello Straniero che devasta, incendia questa classica terra, che *stuprat virgines*, fucila i galantuomi, profana i templi, odia e spoglia il clero, corrompe il cristiano costume!.. *Et fama volat*, frate Gaudenzio, e fa le meraviglie altissime come *vultus tuus non erubescat* dell'avere censurato un sacro oratore, degno sacerdote, perchè in una apostrofe alla gran Madre di Dio, a lei raccomandava i destini dell'Italia, e tanto ti scaldasti le viscere da dichiarare *ingiusta la guerra dell'Italia* contro i corruttori, mungitori austro-croati suoi oppressori, conculcatori sacrileghi di ogni divino *atque* umano, civile e politico diritto. E narra la Cusiana cronaca che agli annunzii dei rovesci dell'eroico esercito Piemontese tu, *ad imitationem codinorum*, facessi rugiadosi sogghigni all'ombra del sacro scapolare, quasi ti compiacessi delle sventure dei tuoi fratelli in Cristo pugnanti per la causa santissima!!.. E qui, fatta significante pausa, lo stimmatizzato Taumaturgo faceva cenno al buon padre Guardiano che s'alzasse: questi, sentito il soffio del religioso coraggio, baciò la terra, poi sorto in piedi, diceva con più ferma voce. — *Frater Gaudentius, sit pro salute animae tuae, pro religionis nostræ sanctissimæ utilitate, atque sit ad honorem coenobii Mesimae, quod ego invocata super nos clementia Domini, et protectione divi Francisci Patris nostri, dicam tibi*: — E qui tutti i Reverendi si prosternarono bocconi, e il Guardiano soggiunse: — *Tolle grabatum tuum, abi in pace, et noli amplius peccare.* — E i buoni fratelli risposero a coro. — *A-a-amen.* — E il frate portinaro portò la capellina, lo sportivino, il mantello e il baccolo a Padre Gaudenzo, che in volto pentito s'avviava giù pel colle. Ed io allora sorsi a dire (ero lì lì per isvegliarmi) — Padre Guardiano! sia gloria al Santo che t'inspirava, ma compi l'opera cristiana e, prima che parta il Taumaturgo, cerca scoprire se fosse mai vero ciò che dicono i Cusiani, esservi ancora fra' tuoi buoni e da tutti amati conventuali, un tale che dichiara *lordo di giansenistica tabe* il gran Gioberti. Se cotestui cadde in tale eretico assurdo peccatuccio per mera povertà di spirito, sia da te severamente ammonito, illuminato, *et in jejunia paeniteat.* Ma se mai perseverasse nell'antilogica bestemmia, ripeti a lui il *tolle grabatum tuum et ambula*, onde il sacro cenobio di Mesima, a salvezza del Francescano ordine, a vantaggio dell'onorata fama dei buoni religiosi che vi stanno a decoro della religione, venga purgato dal gesuitico puzzo!.. — A questo punto apparse minacciosa una turba di fantasime *nere*, a *collo* torto, coperte il capo da largo cappellone, e mi svegliai spaventato come se avessi veduto l'esercito dei *Retrogradi*, da cui salvi Iddio l'Italia, Carlo Alberto, la Religione, e me sotsoscritto.

Borgomanero 10 novembre 1848.

Nicolò Eustacchio Cattaneo.

UN BACIO

Al Giornale FEDE E PATRIA.

Fede e Patria parla quest'oggi di Prebende, e di Gesuiti. La cosa non è nuova, ma è nuova riguardo al modo. Quanto alle prime ognun sa, ch'egli ne è l'Economo, il tutore, una specie di Argo che le sorveglia da tutti i lati; pure quest'oggi rinunzia al dogma dell'*intangibilità*, e propone un suo saggio di divisione per mezzo dei Vescovi, o di un Consesso di Vescovi, che, se non fosse guasto da certe condizioni, e sotto condizioni di tempo, di modo, di luogo, ecc. potrebbe parer sincero. Dunque riconoscete anche voi, che l'ingiustizia regna nelle vostre prebende, e che è necessaria una riforma radicale. Questa riforma voi la volete fatta dai Vescovi, noi dal Governo di buon accordo col Papa, se è possibile; il vostro progetto ha tutti gli inconvenienti del nostro, e forse maggiori, senza averne *i vantaggi.* — *Quanto* ai *Gesuiti*, *egli comincia* a dire che non li conosce che dietro il *Gesuita Moderno* che per lui forma un testo di fede, finattantocchè non sia confutato: Oh! ma perchè non dirlo prima? Perchè imitarli senza conoscerli, perchè ungere tanto i vostri articoli di rugiada, che aveva tutto l'odore lojolano? Voi ve la pigliate colla *Concordia* e con Noi perchè vi tocchiamo *qualche volta un po' ruvidamente* le falde del vostro cappello? — Cambiatelo, e tutto sarà fiinito. — Rinunziate a certe noterelle, che per essere piccine non sono meno acute e peccatrici, pigliate un fare largo e spiegato, quale conviene al Clero Italiano, e la *Concordia*, e Noi, e fin la *Gazzetta del Popolo*, che vi fa venire la senapa al naso, vi lascieremo recitare tranquillamente il vostro breviario. — Ma fino allora, permetteteci, che noi ci rallegriamo, che, fuori di quattro *bigotti rococò*, ogni giornale protesti contro le vostre dottrine semi-tonate.

GENEROSE PAROLE DEL DUCA DI GENOVA.

Il terzo Reggimento della Brigata Piemonte, riceveva ai 28 dell'andato ultimo ottobre la Medaglia d'onore pei valorosi suoi fatti nei campi Lombardi, e celebrava nello stesso giorno questo glorioso avvenimento con un giulivo banchetto.

— Il Duca di Genova lo rallegrava di una sua visita, e ringraziato con dignitosi concetti del gentile atto dal Colonello Wehelin. — Gli rispondeva Egli con queste memorande parole: Viva colui che primo piantera' lo stendardo tricolore sulle mura di Verona! Io auguro cotesto onore a tutti i nostri, ma specialmente ad uno *della brigata piemonte.*

NOTIZIE

Un Sinodo Israelitico è in questi giorni adunato in Francoforte all'intendimento e colla missione speciale di recare nuove e più radicali modificazioni agl'israeliti dell'Allemagna.

VENEZIA 30 ottobre. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: venerdì sera (27) gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il Re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il Comandante Contrammiraglio Cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò *loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di* sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il Governo manifestò all'onorevole Ammiraglio tutta la compiacenza di un tale *ritorno*; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra Sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

— Fra le notizie Venete che dà l'*Imparziale* vi è la seguente: — La maggior parte dei legni da guerra Austriaci sono ritirati a Pola. — Tutti i loro equipaggi sono malcontenti per esser loro stato trattenuto il quarto della panatica giornaliera. Molti individui già disertarono.

— Un carteggio in fine del *Corriere Mercantile* reca che: — l'*ammiraglio* Albini, *interrogato dal triumviro* Cavedalis circa la missione della sua squadra, rispose che era quella d'impedire alla flotta Austriaca di esercitare qualsiasi ostilità contro Venezia, e che del resto essa rimaneva, agli ordini del Governo Veneto. — Questa risposta innebbriò i Veneziani di giubilo e di speranza. —

I giornali rapportano la lettera che il Governo provvisorio di Venezia scrisse in data del 28 al bravo Intendente di Lomellina, la quale sarà sempre un documento d'invidiabile onore per quella generosa provincia, che mandò il dono di lire 17494 oltre al prestito di lire 10000. *Allorquando*, così finisce la detta lettera, *i posteri cercheranno avidamente in questo libro d'oro degli uomini liberi, i nomi degl'Italiani che più efficacemente contribuirono al soccorso di Venezia in quest'epoca per lei gloriosissima, essi troveranno quello degli abitanti della Lomellina primo fra i primi, e i vostri nipoti andranno a buon dritto superbi di aver bevuto le prime aure di vita in un paese, che diede una prova così luminosa e spontanea di patriotismo.*

GENOVA 9 novembre — Ieri mattina alle 9 in via Sant'Agostino veniva arrestato l'Avvocato Didaco Pellegrini, uno dei Vice-Presidenti del Circolo Italiano. —

FERRARA 4 novembre — Ieri notte una turba di popolo *strappava lo stemma dell'Aquila dell'abitazione* del Console austriaco, irrompeva nell'appartamento abitato dal Console, gettava i mobili dalle finestre, bruciava le carte di uffizio. — Il Console si era ritirato in fortezza.

— L'indole del movimento non si conosce.

(*Dieta Ital.*)

— 6 novembre si vocifera che il Console austriaco abbia chiesto al nostro governo il compenso di un ingentissima somma pei danni sofferti nell'incendio de' suoi effetti.

TORINO 10 nobembre — Ieri correva voce che Giuseppe Mazzini e Cometti segretario dell'Insurrezione Lombarda erano stati arrestati a Lugano, come il general d'Apice e suoi commilitoni.

(*Costituz. Subalp.*)

Ecco come la stampa salariata dal ministero provvede all'onore ed alla dignità del parlamento, che è pure uno dei tre poteri sovrani dello stato. Ecco come il giornale semi-uffiziale *in un articolo in cui si* versano i più turpi lazzi sui rappresentanti di Genova, Recco, Santhià e Ventimiglia, parla della maggiorità della commissione dei quattordici pressieduta da Vincenzo Gioberti, e del suo relatore Domenico Buffa deputato di Ovada.

« Ma l'atto più ignobile e stomachevole della farsa *parlamentare dell'opposizione era ancora* da *venire*; erasi riservato dalla relazione del signor Buffa.

« Ma da che furono al mondo governi liberi, si è dato, a parer nostro e di altri moltissimi, un procedre più sleale più invereconmdo più scandaloso e più codardo di questo? »

Or noi diciamo ai contribuenti: vedete in qual modo *questi signori ministri impiegano* il danaro che voi versate nella cassa dello stato. Pare a voi che il danaro dell'imprestito forzato si debba impiegare dai *signori* ministri a pagare chi vilipenda voi in coloro che avete eletti a vostri rappresentanti? A voi, contribuenti ed elettori, la risposta. (*Concordia*)

AUSTRIA. — Le lettere che riceviamo di Vienna ci descrivono l'orribile stato di quella città. Essa non è tranquilla, e fidente, come ci voleva *far credere* un nostro corrispondente di ieri, ma è cupa, indignata, e medita la vendetta.

Il Parlamento fra il rimbombo dei cannoni ha continuato le sue sedute, ed ora pure non cessa di protestare contro le brutalità di Windischgrätz, e la condutta incostituzionale dell'imperatore. Si è mandata una deputazione in Olmütz *per dire che il parlamento* ad ogni costo non vuol sciogliersi: l'imperatore faceva aspettare lungamente la deputazione, e finalmente fra pompe regali la accoglieva, facendo però entrare insieme ai deputati un buon unmero di guardie armate. Egli rispondeva che solo con profondo rincrescimento si era deciso a prendere quelle misure energiche, ma che *non appena fosse ristabilita la legalità in Vienna*, il *Parlamento poteva sperare di continuare le sue sedute in quella città.* L'opinione generale delle provincie è minacciosa per l'imperatore; si mandano continue deputazioni all'imperatore, dicendo, che *se vuol salvar la dinastia* ripari alle ingiustizie, che commetteva in Vienna. Insomma un popolo che sa combattere come il viennese, *state certo che non perderà tutti i frutt* del suo valore. (*Gazz. Universale*).

Mantelli Pietro *Gerente Segretaro.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. Casale 18 novembre 1848. N.° 49.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

ELEZIONI IMMINENTI

La legge sui Comuni dei 27 novembre 1847 trovossi abrogata, prima che fosse in alcuna parte mandata ad esecuzione. Quella legge invero non aveva satisfatto appieno a quella aspettazione, che erasi negli animi ingenerata dal programma delle riforme, quantunque certi uni, che enfaticamente ne parlavano, e con affetto quasi paterno, la tenessero in conto di una carta costituzionale, e la considerassero come il *non plus ultra* delle concessioni. Però ella aveva delle parti buone, ed avrebbe servito a prepararci alle libertà politiche, se gli eventi non ci avessero sospinti per diverso calle a più desiderabil *meta*. Ora il Ministro che presentò al Re la legge dei 7 ottobre, disse, la legge comunale non dover essere educatrice, ed anzichè introdurre nei Municipii quelle maggiori larghezze, che sarebbero adatte ad un popolo già godente di una libera Costituzione, si argomentò di confermare sui Comuni l'autorità di una costante e perpetua tutela. Ma per buona ventura il potere dittatoriale, che portava questa legge, la dichiarò, (ciò che delle altre leggi non fece e pure avrebbe anche dovuto fare) provvisoria, tantochè dovrà essere dal Parlamento riveduta. Però ad appianare la via alla conveniente riforma potranno in gran parte giovare le buone elezioni, a cui gli elettori devono rivolgere l'animo sinceramente.

Ora avrà fine la odiosa distinzione, onde il Governo delle cose municipali, era in gran parte commesso ad una classe di privilegiati, ed avrà effetto quella egualità civile che i tempi richieggono imperiosamente, e che dalla legge fondamentale ci venne sancita. Ma però sarebbe iniquo e ripugnante ad ogni civil ragione, se intemperantemente usando del diritto di elezione la maggioranza dei cittadini allontanasse malignamente dai consigli quelle persone, a cui già toccavano in sorte *gli onori, e solo il facesse in odio della nobiltà*, che omai si riduce ad una vanità di nome, che tosto o tardi *verrà a dileguarsi. Ricercando però nel ceto dei nobili* quelle persone, che abbiano voce di essere affezionate alle instituzioni costituzionali, bisogna lasciare in disparte le altre, che per inveterata ed ostinata consuetudine, per famigliari tradizioni ancora dominanti negli animi loro, e per indomabile natura, si mostrano nemiche alla libertà, senzachè si voglia con ciò derogare a quel rispetto, che possano meritarsi le private e domestiche loro virtù.

E ciò che dobbiamo raccomandare ai nostri concittadini si è di fuggire nelle elezioni quella servilità, onde alcuni senza aver riguardo al merito intrinseco delle persone, senza giusto criterio, e senza un proprio convincimento accettano indifferentemente quei nomi, che loro si profferiscono da certi broglioni, che indefessamente lavorano per la propria, o per l'altrui ambizione.

Soprattutto vogliamo avvisarli, che nella elezione dei Consiglieri devono por mente alla scelta che quindi il Governo dovrà fare, *fra quelli, del Sindaco. Questo* è il massimo difetto della legge, che non sia lasciato ai Comuni la libera *elezione del primo loro Magistrato*, della quale il Governo, posciacchè di tanto limitò le attribuzioni dei Sindaci e dei consigli a cui hanno a presiedere, non avrebbe veramente ragione di temere. Almeno sarebbesi dovuto lasciare agli elettori la facoltà di proporre una rosa di candidati, o meglio ancora rimettere agli stessi Consigli la elezione del loro Presidente a somiglianza delle altre Assemblee deliberanti; perocchè possa facilmente succedere, che pervenga ad ottenere un numero di voti sufficiente quel tale, cui la maggiorità grandissima dei cittadini non vorrebbe a niun patto avere per Sindaco; quantunque per alcuno speciale motivo fosse disposta a riceverlo Consigliere. Epperò conviene star avvisati, onde escludere affatto coloro, che si mostrassero fra i candidati per la elezione, e che, quantunque non troppo grati al maggior numero dei cittadini, potrebbero quindi, per alcuni, rispetti determinare in loro favore la scelta del Ministero.

Questa città non patisce difetto di buoni e liberali cittadini, e, fra quelli che già furono, o *sono* al governo della cosa pubblica, potremmo notarne molti, che meritarono lode di *civile prudenza; ma sono i loro meriti* conosciuti dall'universale, e tornerebbe affatto *superflua la nostra raccomandazione*. Però quantunque la lode dei viventi soglia partorire invidia, ora che sta per *uscire d'ufficio* l'attuale amministrazione, ci sia dato almeno di nominare l'Avvocato De Giovanni, il più anziano dei due Sindaci, chè in ciò crediamo di farci interpreti del voto universale; perocchè l'Avvocato De-Giovanni entrato in carica sul principiare dell'anno 1845: insieme col Conte Leardi di grata memoria, ed associato, dopo la lagrimata perdita di quel bravo patrizio, al Marchese Bonifazio Fassati, mostrossi per il corso di quattro anni solertissimo in tutte le parti della pubblica amministrazione, e colla gentilezza anche de' suoi modi si confermò nella stima, e si cattivò il sincero amore de' suoi concittadini. Ma perchè non è intendimento nostro di tessere qui una panegirica orazione, non vogliamo riandare tutto che fece, e, per quanto era in lui, procacciò di fare per il pubblico bene; solo ricorderemo che alle sue vigili cure dobbiamo l'esecuzione *in gran parte dei pubblici lavori*, destinati al comodo, ed all'abbellimento di questa città; l' apertura delle *scuole elementari in tutti i sobborghi; e* che alle sue particolari sollecitudini vuolsi anche riferire principalmente quella scuola di metodo, che nel passato anno 1847 coll'opera del valoroso Berti levò altissimo grido, e preparò le menti, ed i cuori al politico rivolgimento, che fu, si può dire, iniziato col memorando Congresso Agrario, ove convenne la più eletta parte della Nazione. L'Avvocato De Giovanni, tutti lo sappiamo, è caldo e sincero amatore delle instituzioni liberali, e ne diede solenni prove nel corso di quest'anno; perciò avrà, non dubitiamo, nelle imminenti elezioni, da' suoi concittadini una certa dimostrazione della loro gratitudine.

I. F.

IL PROCLAMA DI RADETZKY.

Ora non più la sola infelicità dell'esilio, non l'abnegazione di tanti piaceri, non il sagrificio di tante affezioni: ma sarà lo squallore della miseria, che graverà sul capo dell'esule Lombardo. Il decreto di Radetzky, ne è una prova!

Non contenta l'immane belva d'aver sgozzate tante vittime innocenti, d'avere, con le sue orde vandaliche, devastate campagne, distrutte, incenerite intere borgate, predato tutto ciò che vi ha di più bello, di più prezioso su quella misera terra: dopo d'aver succhiato fino all'ultima stilla il sangue di que' miserabili, che vi stanno sopra; vuole che più, e più si estenda l'opera del satanico di lui cuore, vuole, io dico, che le nazioni contemplino sulle livide faccie dei raminganti Lombardi, i tratti della disperazione .... i solchi della fame!

Quello è l'opera della più sfrontata ingiustizia, della più raffinata barbarie. Ecco i beneficii del paterno regime Austriaco! Ma, per Iddio; questo proclama del sostenitore del dispotismo, oltre ai patti dell'armistizio, alla capitolazione di Milano, all' amnistia promessa, non è esso contrario ai principii di legge che stanno scritti sul Codice Civile in vigore in quelle provincie? Non dice esso in uno dei primi paragrafi che: *le leggi avranno il loro pieno vigore appena saranno debitamente promulgate, e fintantochè non verranno, o abrogate, o derogate da altre dello stesso legislatore*? Ora qual'è quella disposizione di S. M., sola autorità legislativa, che annulli la forza del disposto dal Codice Civile, ove dice: *la legge non avrà mai forza retroattiva*? Quale quella con la quale spogliandosi essa Maestà del potere legislativo, abbia investito voi di tale Autorità, o Feld-Maresciallo? Con qual diritto potete voi annullare fatti giudicati pienamente conformi alle leggi Austriache, che sono *vitalmente* civili, come sono i contratti? Ove esiste quel disposto Sovrano, il quale dichiari potersi da un'autorità militare togliere l'efficacia delle leggi civili? Non vi è, non esiste in tutta la farragine di decreti, notificazioni, disposti ecc. che dal 1806 furono emanati, ed abbassati a' loro popoli dalle paterne Maestà *Austriache*! *Questa non è una misura militare*; se però per tale non si deve riguardare quella di *volere saziare la sete d'oro che vi divora*. Almeno, aveste lasciato l'onore della firma al signor di Monte*cuccoli, fornito in tutta la estensione del termine di pien*

APPENDICE

SCHIZZI POLITICI.

V. il n.° 48.

Il nostro Viaggiatore, *quasi presago della sua vicina* ed immatura morte, navigando da Macao a Singapore, *nelle veglie notturne conseguava rapidamente, e di un* solo getto a brevi carte, non un trattato di diritto politico, o delle genti, non un nuovo sistema, non una ricerca sopra la miglior forma di Governo, ma bensì una schietta dimostrazione del corso naturale delle società, coll'indicare le molte e principali cagioni, che influiscono sopra la loro formazione, progressi, decadenza e mutazioni. Il che facendo scoprì le illusioni, e gli sbagli di quegli artefici o legislatori, che credettero semplificare la macchina, mirando solo a poche, e dimenticando le molte altre importanti molle, che influiscono sopra il meccanismo dei Governi, e di quei filosofi, che vollero operare sulle società politiche, come sopra *tabulae rasae*, crearono diritti impossibili a esercitarsi, proposero costituzioni impossibili a porre in pratica, e s'affidarono di scoprire la miglior forma di Governo, come una specie d'ottimismo politico, di pietra filosofale, di formola invariabile, fissa, adattabile ad ogni tempo, luogo, e nazione.

Eccone l'indice:

Avv. L. R.

poteri dal Padre de' *suoi Popoli Ferdinando d'Austria!* Esso, è la sola autorità legalmente costituita dal *benigno Sovrano*, solo però, ed in quanto si tratti di *succhiare*, *rubare*, *tradire*, ciò che è del caso. Voi con tale decreto oltre a quelli di tutti, venite anche a ledere i diritti di quelli, che si serbarono *fedelissimi sudditi di S. M.*, e che ora vi stanno attorno in adorazione; perchè, e quanti, e quanti contratti non si sono verificati in buona fede, ne' cinque mesi del Governo Provvisorio, ed a quanti di questi non vi presero parte i devoti al vostro divin culto.....? Oh! ma a che vado io parlando di *ragione*, di *legge*, di *dritto* con un'anima che non si pasce che di sangue, il cui Idolo è l'oro? L' infame intendimento a cui vi dirigete con questa legge, voi non lo raggiungerete, o Feld-Maresciallo! I popoli di Lombardia non son quelli della Gallizia! Non sono sì facili ad essere sedotti, perchè per essi si compia l'edificio delle vostra barbarie! Miglior *mezzo voi non* potete loro porgere perchè più intenso sia l'odio per voi, *per tutti i vostri satelliti..... per il vostro Governo!* Essi hanno aperta intelligenza, e anima generosa; non lo *dimenticate. E quand'anche per la forza delle vostre* baionette Croate arrivaste a succhiare l'ultima stilla di sangue che ha *nelle* vene; rammentatevi, che i Popoli non si distruggono, e che una vittima di esso che cade, ne fa sorgere a mille che a guisa di jene si slancieranno a stracciarvi il cuore! Ora questo misero popolo giace sommesso, perchè gli uomini lo abbandonarono: ma vive, vive fra esso una speranza, che è sorta con un sole che non tramonta mai. R. M.

Fra le accuse, che il Ministero portò contro al giornale l'*Opinione* leggiamo quella, che esso giornale nell'articolo intitolato *Bisogna finirla*, abbia istigati i *Lombardo-Veneti* a rompere l'unione stabilita colle leggi 11 e 27 luglio del corrente anno. Se questa non è una commedia, i Lombardi ed i Veneti sono ancora nostri concittadini, e la fondazione del Regno dell'Alta Italia, il Ministero lo tiene un fatto legalmente compiuto, e non potendolo difendere colle armi si appresta a propugnarlo intanto colle proteste, e coi processi: — bella e strenua difesa!

Ma intanto Radetzky, sprezzatore d'ogni diritto, mette a ruba le sostanze dei Lombardi, e ponendosi sotto ai piedi il male augurato armistizio invade le loro sostanze ed intraprende la più brutale delle spogliazioni.

Potrà certamente l'infame dilapidare le sostanze mobili dei profughi, devastarne le terre, e privarli per ora d'ogni mezzo di sostentamento; ma la proprietà del suolo rimarrà ai suoi legittimi *possessori*, e se l'*usurpatore* porrà venali le terre, non sarà chi voglia comperarle. Il *meno* che possa *fare* il *Governo*, *non* potendo e non volendo ancora usare le armi, si è di proclamare una legge *per cui siano dichiarati* inviolabili, e sacre le proprietà dei profughi; e che mai in qualunque tempo gli avari *acquisitori non otterrebbero* la sicurezza dei loro acquisti. Ma ciò non basta ancora. Il Governo deve pigliare in maggior considerazione la dolorosa condizione dei Lombardi, e, per quanto sta a lui, alleviare i loro mali. I danni, che per cagione del'a guerra vengono sofferti dai cittadini, devono essere dal pubblico rifatti.* Non vogliamo dire con ciò, che il Piemonte debba e possa assumere sopra di sè il peso di risarcire i Lombardi delle perdute sostanze. Ma perchè essi sono veri nostri concittadini e gli atti di Radetzky sono barbare ostilità contro a questo Regno, non sarebbe forse giusto, e conveniente, che quelli fra i Lombardi, i quali posseggono beni nelle provincie al di quà del Ticino sieno almeno esonerati dalle straordinarie imposte, e specialmente da quel'a dell'imprestito forzato? Noi ci proponiamo di entrare *un'altra volta in questo* argomento.

I. F.

* Grotius de iure belli ac pacis. Libr. xx, nn. 7 e 8.

Viva la libertà della stampa! — noi ripeteremo col giornale la *Confederazione Italiana*, e col signor *Bianchi-Giovini! In questi momenti* di generale combustione, ora che gli uomini non fanno, non pensano che a trar *partito* da una parola o da un fatto, uscita, o eseguito anche dal più debole del genere umano, onde applicarle al vantaggio della nazione, non solo per sostenerne, ma per dilatare, ingrandire le libertà costituzionali secondo lo sviluppo delle idee, i desiderii dei giusti, i bisogni dei tempi; il Ministero Pinelli-Revel costante nell'abito che ha indossato nel suo comparire, e pertinacissimo e saldo per natural conseguenza nel fare sempre ciò che si opponga ai voleri della nazione ed alle necessità di essa, intacca ora una delle più sante delle libere istituzioni: *la libertà della stampa.* E bene a ragione noi sosteniamo solennemente essere *le accuse portate dal Ministero contro* gli *articoli* dei due citati giornali, tutt'affatto ingiuste, per nulla basate sulla *violazione degli articoli della legge sulla stampa* citati nell'atto di accusa, ed essere invece un attentato contro di questa libera istituzione, perchè per essa il Ministero Pinelli-Revel si trova scoperto, messo a piena luce degli occhi della nazione sui fatti che egli conferma, fatti dai quali si può pienamente conoscerlo, e giudicarlo.

M. R.

Casale 16 novembre.

La funzione del giuramento presso questo Magistrato *d'Appello riuscì quest'anno più solenne* che *negli anni* addietro, poichè, oltre al numero maggiore dei membri, che lo *compongono*, e alle bellezze della nuova divisa, di cui erano fregiati, trattavasi di prometter fede ad un potere che coi diritti della Monarchia riunisce la maestà e la sovranità del popolo. Ma ciò che più di tutto contribuì a rendere augusta la funzione fu l'orazione detta dall' Avvocato Fiscale Generale, Presidente Gloria, il quale, svolti con lucida ed efficace brevità i vantaggi del Governo Costituzionale, ne desunse i doveri e l'uffizio dei Magistrati, che era soltanto, per l'acquistata immovibilità, possono propriamente chiamarsi custodi delle leggi, e sacerdoti del santuario della giustizia.

In questo tempio però hanno accesso non i soli Giudici, ma anche i Curiali, a cui nelle passate solennità soleva l' oratore inaugurale rivolgere con severità il discorso, di rado avvertendo che ben tenue è la distanza che separa l'uffizio di questi operosi cittadini da quello dei Magistrati. Vieppiù *quest' anno* il *semplice* togato si avvicinava al Giudice, poichè alcuni di essi, che *pure insistono nell' onorata carriera, siedono* tuttora nel Parlamento rappresentanti del popolo, e vi è anche chi ebbe fra le mani le redini dello Stato. Ma il lodato Presidente preferì di chiudere il suo discorso con una paro'a di riconoscenza al Re, che ci fu largo dello Statuto. E se, non tutti entreranno nell'opinione dell'oratore che non sia possibile un governo senza capo ereditario, date le necessarie circostanze, non vi è per certo fra gli uditori chi non abbia fatto plauso alle franche e generose parole, con cui esso stimatizzò la tirannide alludendo alle commissioni speciali sostituite ai liberi Magistrati, e incoronò regina del mondo la pubblica opinione.

DESIDERII E SPERANZE

Quali sono i beni principali di un popolo, o di una nazione? —

Essere affatto indipendente da qualunque altro popolo o nazione: — avere amichevole concordia e fratellanza con tutti gli altri popoli della terra, per modo che non siano mai turbate le reciproche relazioni, vantaggiose soprattutto all'industria e al commercio, — Obbedire *a un governo nel* quale (qualunque siasi il capo dello stato, o principe ereditario, o principe elettivo, o presidente a vita, o presidente per un dato tempo) possano aver parte di potere *esecutivo* e di potere *legislativo* e *rappresentativo* del popolo i cittadini di ogni ordine, purchè siano degni del grave incarico, e per illibatezza di costumi, e per intelligenza, e perizia, e per provato costante patriottismo; — Vedere aboliti i privilegi, le parzialità, e divenuti impossibili gli abusi, gli arbitrii, le ingiustizie di ogni genere; — veder la richezza nazionale distribuita in modo che non manchi ali*mento continuo nè* alle *grandi* nè alle piccole imprese industriali sia delle società *come* degli individui, che l'agricoltura possa per tutto essere produttrice fecondissima de' suoi moltiplici frutti destinati al vitto, e al vestito degli uomini, alle manifatture, e al commercio, che senza escludere il lusso, che giova alle industrie, spariscano per altro l' ozio, il fasto insolente, e il vizio depravatore originati dalle ricchezze quando càpitano e s'accumulano in mani d' uomini svergognati, e perversi, e che rispettando ogni proprietà onestamente conseguita, e accresciuta, non siavi per altro nemmeno nel più sterile, e remoto angolo dello stato la lurida miseria che martirizza e abbrutisce la creatura di *Dio*; — vedere ovunque procacciata la *conveniente coltura* dell' intelletto e del cuore, sicchè la ignoranza più non faccia schiavo l' uomo che Iddio, e il Vangelo, vollero fosse libero, nè la malvagità sotto qualsivoglia maschera o dispotica, o anarchica, o sacerdotale possa ingannarlo, traviarlo e farne istromento degli iniqui suoi fini; — vedere accessibile e comportabile, per tutti, e in tutti rispettato il lavoro che Iddio impose agli uomini, non già come condanna di giudice al reo, ma come condizione di vita prospera, ed onorata, come perfezionamento continuo e illimitato della società umana, come avviamento a una futura esistenza incomparabilmente migliore di quella che trovar possiamo su questa terra di passaggio.

Cose che ci vuol poco a dirle, ma che ci vuol molto, moltissimo a farle. — Tanto è vero che i secoli non bastano ad ottenerle compintamente: nè le fatiche o i patimenti degli *uomini* più benemeriti della umanità, nè le rivoluzioni tremende dei popoli possono farcele conseguire ad un tratto.

E che per questo? — Dobbiamo noi disperare? — Dobbiamo noi dimenticarci, che, se delle nostre fatiche non vedremo interamente il frutto per noi, lo vedranno i nostri figlioli, i nostri nipoti? — *Ancorchè volessimo, per disperazione*, o stanchezza, ristarci a mezzo, noi non possiamo. — È nella nostra natura, è volere della divina Provvidenza, che il genere umano stia sempre in moto o per andare avanti, o per retrocedere. — Ed egli va avanti o retrocede, secondo che lo guida l'Amore del vero, del giusto, e della libertà, o secondo che lo trascina il falso, il vizio, il dispotismo.

Noi abborriamo da questi tre flagelli; — noi li combattiamo da tanto tempo: abbiamo già ottenuto su di essi molte vittorie. — Andiamo dunque avanti coraggiosamente: alfine li vinceremo affatto: e allora tutti i popoli godranno di quei beni che hanno diritto di possedere, e che debbono sapersi meritare con la perseveranza nell' amore del vero, del giusto, della libertà, con questa triade che la virtù compendia, e sostiene.

L. Pol.

UN' OSSERVAZIONE CHE RIGUARDA

BRUNO Provincia d'Acqui

(Paese di questo Mondo)

Il 2 novembre radunavasi in Bruno il duplice Consiglio per la verificazione della Lista Elettorale. Non poterono intervenire il Segretario Gaffoglio perchè malato, ed il Segretario Provvisorio Caretta pure malato. Mandò il Sindaco a pregare il Segretario di Mombaruzzo, *che* vi si sarebbe recato, se non avesse avuto contr'ordine *pochi momenti prima di starsene comodo. Dunque con* tre Segretarii, nessuno ve n'era. Eravi bensì un *fac totum* del Paese che *non avrebbe certo dato* quel giorno per un anno di vita, perchè quattro cariche copriva: ed è il *Medico* Possavino *stipendiato* dal Comune — Priore della Confraternita — Consigliere Comunale — e nell'adunanza faciente funzioni da Segretario — Dovendo stare in Consiglio, come Medico lasciava fra i dolori gli ammalati bisognosi di visita; come Priore i poveri morti invano l'aspettavano a cantare il *Dies irae*, il *miseremini mei*; come Consigliere senza volere o saper leggere; come Segretario a far imbrogli da ricette,

Diffatti con tutte queste qualità non seppe leggere li articoli 9 e 15 della Legge Elettorale 7 ottobre scorso, omettendo in quella lista varii maggiori imposti che vi avevano diritto a norma delli articoli suddetti

Ma forse è ver che le sinistre mire
Son quelle che vi fanno *imbalordire?*

— Ma per Dio! Signor Sindaco di Bruno, potete ben comprendere che *bruno* vuol dire oscuro, tenebroso, e che l'oscurità e le tenebre devono essere lungi da Voi, e che le cose van fatte giuste, ed a norma delle vigenti Leggi, e che chiunque ha dritto di protestare di nullità contro atti incostituziona'i, ed *illegali? Dunque in* Bruno avrassi a proseguire col villico, e trivial proverbio — *Cose giuste mai al mondo?* No certo..... Pur troppo certuni vivono per agire con raggiri a danno del *terzo*, e del *quarto: altri invece* vivono, come han già vissuto per dar prove d' affetto alla Patria, per amare il suo simile, e soccorrerlo all' occasione. Siate giusti, imparziali, ed amate l' unione, che non avrete lagnanze e rimproveri. Non è rancore che mi domina, e pel fatto me ne appello al Pubblico Giudicio.

Luigi Rossi-Scoffon.

A proposito dei nostri Circoli Politici *non sapremmo abbastanza commendare il seguente articolo della* Democrazia Italiana n.º 64.

OSSERVAZIONI

AI CIRCOLI POLITICI DELLA PENISOLA.

La parte attiva che dicesi presa da alcuni membri de' Circoli ne' tumulti di Genova, Livorno, Firenze ecc. ci portano a sottomettere alcune osservazioni ai nostri confratelli, dichiarando però di non ammettere se non se previo esame a giudizio, gli addebiti che si vuol fare a detti membri.

La missione, ed istituzione de' Circoli politici si versa essenzialmente nel promuovere le idee di una vera, e giusta libertà nel popolo, e quindi nel proporgli, e fargli adottare tutti que' mezzi, che sono atti a fargli ottenere questo scopo. — Quindi è tutto morale, e per nulla fisica; ottenuto lo scopo morale, la parte fisica, o di esecuzione vi è necessariamente compresa nelle masse. Potentissimi i Circoli se si limitano alla loro istituzione, sono deboli, inconcludenti, odiati, e non temuti dai governi, e spontaneamente corrono alla loro rovina col presentare cause legali di sopprimerli. — Mentre se sanno rendersi padroni dell'opinione pubblica, cosa, che è naturale conseguenza del sapere, della diffusione dei saldi principii, e poi specialmente della pubblica *considerazione che valgano a cattivarsi i loro* membri, non potranno a meno di essere rispettati dai governi, che incontreranno in essi organi saldissimi per reagire sul pubblico, e segnatamente per preparare l'opinione mediante li opportuni schiarimenti o preventivi, o susseguenti agli atti governativi, massime nelle difficili situazioni, cosa che sarebbe impossibile al ministero, difficile alle Camere, insufficiente per parte de' giornali. — In somma essi debbano far sì che mediante la persuasione, gli schiarimenti, una giusta polemica, e l'insegnamento, tutti, o almeno i più, e più influenti collimino nel desiderare l'attuazione del vero, e del meglio nelle singole discussioni, e situazioni politiche, ritenendo però sempre, che questo difficilmente rinviensi nelle opinioni estreme. — Sicuramente la missione de' Circoli intesa sotto questo senso è la più difficile, ma la più potente, la più giusta che si possa immaginare; e l'altezza dello scopo nazionale è tale, da non stornare per ciò i chiaroveggenti. — Quindi invece di *prendere parte in inutili o pericolosi tumulti*, forse chè non sarebbe più facile la vittoria ottenendo, che *i governi a priori collimassero coi giusti desiderii?* — La cosa è assai meno difficile di quello si crede; la *inclinazione più o meno spontanea* di varii governi italiani, e d'altra parte gli esempi de' vicini fanno sì, che rendansi inchinevoli a que' desiderii, che loro si esprimano in modi da non comprometterli. — Ben sappiamo, che cogli ignoranti, e con certi egoisti non sono possibili queste cose; ma il loro scarso numero debbe farsi trarre a rimorchio dai più. — Col *ridiculum acri mixtum* si sono ottenuti portenti, e se taluno s'induri contro la persuasione, nessuno può sottrarsi all'evidenza.

Si è dietro queste osservazioni, che ci dirigiamo amichevolmente ai nostri fratelli di altri Circoli, per dissuaderli a prender parte attiva in tumulti, e a pregarli non dimenticare la missione che si erano imposta. L'azione fisica de' Circoli è nulla, e deve esser nulla. L'azione morale è tutta; e da questo deve dipendere in gran parte, mediante una influenza giustamente acquistata, l'azione della guardia nazionale, dell'esercito; così, ci affrettiamo di *indicare a chi credesse soverchiamente* difficili questi risultati, ottenuti in altri luoghi quanto accadeva ultimamente in Vienna ove la legione accademica regolava a sua posta guardia nazionale, e *milizia;* ed era organo principale della stessa Costituente. Se non che anche essa errò nell'essere andata troppo *oltre*, e forse avrebbe con maggior tempo, e pazienza guadagnato a sè le orde di Windisgraetz e con più lungo tempo, avuto riguardo al loro stato di barbarie, anche quelle di Jellachich, delle quali rimase vittima. Eppure essa avea cominciato assai bene col rendersi padrona degli spiriti non solo di Vienna, ma di altre vicine provincie, e dell'Ungheria. Forse fra poco tempo ogni conflitto sarebbe stato impossibile, se si fosse pervenuto all'istesso grado di dimostrazione filosofica con tutte le persone di studio, ed alla stessa influenza con tutte le provincie dell'impero.

Il gran veicolo della stampa libera facilitava l'impresa che venne portata a compimento da' Circoli ben intesi e diretti. Solo mancò parte dell'elemento del *tempo;* la storia analizzerà in avvenire questo dramma, che vediamo egualmente minacciato a *Berlino.*

Troppo sovente sentiamo in fine di una rissa, ed in seguito a mutue spiegazioni confessare le parti di essere state vittima di una malintesa, o quasi finire per riderne. Giacchè non troverete mai due persone, che non combinino nell'ammettere che bianca sia la neve, freddo il ghiaccio, dolce il miele, lucente il sole, ecc, ecc.

Noi riteniamo, che la missione de' Circoli sia appunto di pervenire a far vedere il bianco, il freddo, il dolce, il lucente, il nero, in somma tutte le verità politiche e sociali nella loro applicazione. — In questo grado di essere diverrà impossibile l'azione della forza bruta del soldato, la quale solo può aver luogo in mezzo all'ignoranza, come anche ora accade. Difatti la base dell'assolutismo puro, dell'autograzia e l'altrui ignoranza come nelle feste Eleusine, era inevitabile *asinus portans mysteria.*

Fra noi le società politiche dovrebbero tendere a promuovere la lega italica; le buone istituzioni militari; le leggi, misure monete ecc. uniformi nella penisola. A sostituire lo studio delle scienze massime matematiche e fisiche, alle futilità della nostra soverchia letteratura. — Persuadere la necessità della coscrizione militare, e tutte quelle altre instituzioni, che rendono compatta, forte, e ricca la nazione come accade presso i nostri vicini ove fioriscono l'industria, e le scienze. — Troppo sovente da noi si fa caso di un'inutile epigramma che mira a riso dell'inimico, il quale sarebbe invece necessario di conquidere con bene ordinata falange. — E se la malizia dei nemici esterni ed interni ridusse quasi a nulla in molte provincie italiche l'elemento militare, è necessario che ci sforziamo a qualunque costo di restituirlo anche con esagerazione, mentre fin qui si è fatto così poco. — Se i Circoli politici persuaderanno l'attuazione di queste cose, otterranno legalmente assai più, che con illegali tumulti. Buone leggi, buona amministrazione formano sole il ben essere della Nazione. Si devono smascherare gli abusi, le persone inette, portare le capaci. Fortunatamente il lavoro principale fu fatto da chi ci ha preceduto; a noi non rimane, che copiare il ben fatto, ed applicarcelo, come già fece Francia, *Inghilterra, Lamagna nell'appropriarsi le grandi instituzioni* dell'impero romano.

Tesaurizziamo l'altrui esperienza. — Italia, che provvide uomini sommi in tutte le scienze a tutte le nazoni non ne difetterà all'occorrenza. Colloredo, Montecucoli, il principe Eugenio, e Piccolomini facevano trionfare l'impero austriaco contro Francia, e questa riconosceva in Massena e Bonaparte i suoi più grandi uomini di guerra. Dalla guerra stessa vuolsi trarre insegnamento e pratica, e per farla bene, vuolsi far sovente. Difatti le leggi di Licurgo vietavano ai Spartani di farla troppo a lungo allo stesso popolo per non agguerrirlo. — Ben sapiamo, che tristi volgano i tempi per la Patria nostra, ma dobbiamo sperare nell'azione energica ed unisona della nazione. I Circoli politici vi debbono gagliardamente concorrere; però coi modi che esponemmo. — Le meraviglie della repubblica francese si ottennero coll'azione morale degli oratori, che smovevano le masse, e sicuramente operò più miracoli la *Marsigliese*, che tutti i pugnali de' demagoghi.

ANCORA UNA CAREZZA
AL GIORNALE
FEDE E PATRIA.

Fede e Patria è quest'oggi di cattivo umore; epperò tra un salmo ed un antifona, parla *quest'oggi*, secondo il solito, di Prebende e Gesuiti — Cosa non nuova, ma nuova riguardo al modo, *poichè, lasciandosi tentare* dal demonio meridiano, tira fuori, non so se contro di noi, *uno squarcio degli animali parlanti* del fu *prebendato* abate Casti di virginale memoria, ed un altro squarcio *di un antico allievo dei Gesuiti*, il signor di Voltaire, autori e libri, che secondo *l'index librorum prohibitorum*, Fede e Patria non dovrebbe avere troppo in famigliarità, a meno che egli non se ne diletti, per avere il candido piacere di confutarli — Noi a tanto castigata e purissima vena di eloquenza non sappiamo rispondere, giacchè *l'Index* è per noi un libro che rispettiamo, finchè sussiste, come non sappiamo del pari rispondere al suo bernesco invito di rileggere i suoi cinquecento articoli, che parlano di Prebende e di Gesuiti, mentre crediamo che la quistione Italiana non dipenda precisamente nè dalle Prebende, ne dai Gesuiti, nè da *Fede e Patria.*

Se i nostri buoni concittadini continueranno ad amare il loro Carroccio, noi ci proveremo in tempi tranquilli di misurarci secondo le nostre forze laicali, colle forze prebendarie di *Fede e Patria* e con tutta quella severità e ripiglio di dialettica, che piacerà a questo inesorabile loico; ma per ora non ce ne sentiamo la voglia, tanto più che Esso, dimenticando alquanto il costume evangelico, lungi dal ricevere i nostri baci con compunzione, e presentarci la rubiconda sua guancia, ci lancia delle spuntonate da pedagogo, che Egli raccomanda poi alla tenuta pubblicità, pagando, ossia pregando il suo caro *Costituzionale Subalpino* di sussidiarlo. — *Il cielo v'aiuti* o nostro amabile confratello!!!

GENOVA — *A tutta lode di Genova funestata apparentemente sul cadere del mese passato e sul cominciare del mese corrente da intestine discordie riferiamo gli ultimi periodi di un articolo che* Giuseppe Massari *pubblicava in questi ultimi giorni nel giornale Fiorentino* La Patria.

. . . . . Genova ha dato di bel nuovo all'Italia, pochi giorni or sono, uno stupendo e speriamo fruttifero esempio di saviezza civile e di senso pratico . . . . . Genova, anche questa volta si è mostrata degno asilo dell'antico senno Italiano — Furono fatti parecchi tentativi di tumulto, ma quel popolo forte col suo buon senso li fece tornar vani, e tolse al maresciallo Radetzki il piacere di vedere una fiorente città Italiana desolata dall'Anarchia. - -

Questo fatto non può essere lodato, perchè si loda da se medesimo; questo fatto attesta che Genova non ha perduto in alcun modo la coscienza degl'interessi d'Italia, e vuole oggi sopra qualsivoglia altra cosa quel che voleva nel marzo; — quel che voleva nel 1746; — quel che vogliono tutti i buoni Italiani, la Indipendenza Nazionale.

Eppure non sono mancati di certo nè i pretesti, nè le *provocazioni ai Genovesi per spingerli* al tumulto — Eppure i Genovesi non sono contenti gran fatto dell'attual Ministero Piemontese, perchè non par disposto a far la guerra — Ma v'ha un pensiero che signoreggia i loro animi, che li rende invincibili a qualunque tentazione, agguerriti, contro ogni sorta di lusinghe, sordi alla voce di *ogni risentimento;* il pensiero della infelice Milano, il pensiero della Lombardia, il pensiero di tutte le provincie Italiane, occupate, manomesse, flagellate dallo straniero, da quello straniero che tante volte han visto volgere le spalle alle spade Italiane.

Io ho riveduto Genova in questi ultimi giorni, e ne son partito con maggiore ammirazione ed affetto di quel che mi fosse avvenuto altra volta. — Ne son partito colla consolante convinzione, che a Genova s'intenda universalmente una verità, la quale è da sperare sia per essere scolpita nella mente di tutti gli Italiani, il disordine, cioè, e lo scompiglio non poter oggi servire se non una causa . . . . . quella dell'Austria.

VARIETÀ

PERCHÈ SI SUONI LA CAMPANA A MEZZOGIORNO.

Fondava il Magno Costantino figliuolo d'Elena l'Imperio Greco; *il* quale alla tremenda percossa dello spergiuro e sacrilego Maometto II sotto un altro Costantino figliuolo d'altra Elena finalmente crollava; avendone intorno a ducent'anni la famiglia dei Paleologi tenuto lo scettro. — Orrende furono le scelleratezze e crudeltà dai barbari vittoriosi commesse nella infelice città di Costantinopoli, in cui valorosamente combattendo cadea un prode nostro Genovese Gioanni Giustiniano. — Rapine, stupri, violenze, ogni sorta di empietà, ogni sorta di ribalderia la più infame, la più feroce: avidi tutti e svergognati nelle avidità, nelle sevizie del brutale tiranno confortati. Tre giorni continui durò l'empia tragedia; nè vi fu casa o loco sacro, che non fosse da quelle barbariche orde violato, profanato; e l'ossa istesse, le venerate reliquie dei santi martiri della patria, della religione, furono calpestate, vilipese. — A sì nefande scelleragini s'innalzò per tutta la cristianità unanime un grido di esecrazione, di vendetta: s'armarono *i principi, s'armarono i popoli*, e Rodi, *la magnanima* Rodi risoluta di soccombere anzichè sopportare di rendere tributaria la sua repubblica al crudele oppressore, che ambiva alla signoria e dominio d'occidente e d'Italia stessa, non che d'oriente, con *efficacissimi* preghi si rivolgeva al sommo Pontefice, scongiurandolo in nome dell'umanità conculcata a pigliar l'armi, a sovvenirla

d'aiuti, a vendicare lo sparso sangue dei fratelli, a far riverire la maestà della religione. — All'annunzio di cotanta sventura fu compresa di sì vivo dolore l'anima di Nicolao V, che dovette soccombere pochi giorni dopo. A lui successe nella Tiara Alfonso Borgia, che s'intitolò Calisto III. Di questo Pontefice narrano le antiche storie, che avendo opinione e ferma speranza di dover essere un giorno Papa, parecchi anni prima che a quella dignità assunto fosse, scrivesse in un suo libro di mano sua propria queste parole: *Io Calisto Papa prometto a Dio Onnipotente e facio solenne voto alla santissima ed individua Trinità, di perseguitare con l'armi, con censure, con maledizioni i Turchi nemici del nome cristiano, e di danneggiargli e molestargli per tutti i modi e le vie a me possibili.* Infatti appena cletto Pontefice dar volendo *principio a quest'impresa*, *ricorse* prima d'ogni altra cosa al favore divino; e comandò, che per tutta la cristianità si facessero digiuni ed orazioni; pregando Iddio, che dar volesse ai fedeli, contro i barbari nemici suoi vittoria. E perchè ogni cristiano di fare tale orazione si ricordasse, ordinò che siccome il mattino e *la sera in memoria* dell'incarnazione di Cristo si suona la campana; così suonar anco a mezzodì ogni giorno si dovesse. Ed inviando quindi legati a tutti i principi e popoli cristiani, gli eccitava ad assumere le armi pubblicando la crociata e concedendo indulgenze in tutti coloro. che a sì santa impresa personalmente andrebbero, o con limosine alle spese della guerra contribuirebbero.

In quell'ora solenne adunque, che ci ricorda la virtù degli avi, la stupenda e generosa impresa, di estirpare la tirannide e i tiranni, rivolgiamci noi pure anzi ogni cosa al favore divino; ricordiamci, che lo stesso appello è fatto a noi; che noi pure abbiamo un barbaro da combattere, una religione da far riverire, un diritto da difendere, una nazionalità da stabilire, un dovere da compiere. -- Oh patria, o morte!

AVV. BERTAZZO.

CASALE 18 novembre — Ieri sera, dalle 9 1/3 alle 10 1/2, fummo spettatori di una magnifica *Aurora boreale, fenomeno che succede* così di rado sul nostro cielo, mentre è frequentissimo nelle regioni settentrionali, e rallegra, quasi ogni notte, l'orizzonte della *Lapponia*. — L'irrequieta curiosità dell'umano ingegno non ha ancora scoperta la vera causa di questa luminosa meteora, che i Tonguti, popoli della Siberia, credono *originata* da schiere di spiriti che vengono a rissa e combattono fra loro nell'aria. —

Senza tener conto delle strane congetture, che il volgo, a seconda dei tempi e delle passioni, vi fabbrica sopra, noi accenniamo, che, sebbene per alcun tempo siansi attribuite le aurore boreali all'atmosfera del sole la quale venga talora a contrastare colla nostra, malgrado l'enorme distanza interposta; è ora opinione ricevuta dai migliori fisici che esse siano prodotte da forti squilibrii elettrici, e che ad ogni modo passi una grande affinità tra cotesto fenomeno e il magnetismo animale. —

Il CORRIERE MERCANTILE *colla solita finezza di giudizio pone oggi a diligente esame il progetto Federativo fra il Piemonte, la Toscana, e Roma, e viene alla seguente conclusione che ci pare molto sensata.*

Finchè dura l'incertezza attuale circa i confini e la potenza del nuovo Regno dell'Alta Italia, esiste un tale antogonismo naturalissimo d'interessi fra lo stato nostro e quello Pontificio e il Governo Toscano, che questi due ultimi senza dubbio temono il nostro ingrandimento, e cercano impor-gli modo, e desiderano che la mediazione non c'impingui di soverchio. — A nostro giudizio ecco ciò che annichila ogni progetto federativo finchè non sia noto l'esito della mediazione, e non ci abbia collocati in una posizione sicura e decisa, la quale escluda i dubbi, i sospetti, le male intelligenze. —

NOTIZIE

VIENNA 8 novembre — Partono per l'Ungheria ogni giorno numerosi corpi di truppe tanto a piedi, quanto sulla strada ferrata. Fin d'oggi ci aspettavamo un conflitto; e ieri gli avamposti sono venuti alle mani su varii punti. — L'Esercito di Kossut si crede di 40,000 uomini, composto soprattutto di reggimenti regolari di Ussari, di Guardia Nazionale e di *Landsturm*. — Dicesi che Windisgraets sia partito egli pure per l'Ungheria.

— Da oggi a domani si aspetta l'arrivo del nuovo Governatore di Vienna, tenente Maresciallo Welden.

BERLINO. — Grandi apparecchi di guerra si fanno nei villaggi vicini alla Capitale della Prussia. — La Corona pare che tema un assalto o voglia assaltare.

Il Corrispondente Austriaco (foglio Semi-ufficiale di Olmütz) dà la seguente notizia: Sembra omai prossima una composizione pacifica della vertenza italiana. A tenore di quanto viene riferito da un foglio francese, il Governo Inglese sarebbe andato d'accordo con quello di Vienna onde tenere le relative conferenze in una città del Belgio. Non si dubita punto che la Francia, e la Sardegna vi consentiranno. D'altra parte vi è chi sostiene che Radetzki abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

FRANCIA — Togliamo dall'*Opinione* in data di Parigi 10 novembre quanto segue: Sulla politica esterna del governo principalmente intorno alla mediazione sugli affari d'Italia non si sa nulla. Lettere da Tolone recano che pare certo che la squadra del Mediterraneo andrà a svernare in quel porto. Il vascello *l'Oceano* vi è di già arrivato, altri hanno già ricevuto egualmente l'ordine di radunargli nel porto di Tolone.

Sembra però che il Vice Ammiraglio Baudin debba prolungare il suo soggiorno sulle coste d'Italia con 5 vascelli, ed alcuni bastimenti a vapore. La squadra Inglese nel Mediterraneo riceverà quanto prima dei rinforzi.

SVIZZERA, *Cant. Ticino*. — La sedicente terra ospitale, la terra della libertà, e della indipendenza, la Svizzera, continua a scatenarsi furibonda sui miseri emigrati Lombardi. Ecco quanto alla nuova gazzetta di Zurigo si scrive da Lugano: Il direttorio ha approvato pienamente la condotta dei rappresentanti federali, ed anzi ha esteso a' rifuggiati ne' Grigioni le *misure da loro adottate per quelli del* Ticino. Dal Repubblicano, e dalla succitata gazzetta poi veniamo a conoscere che tale misura è l'allontanamento di tutti i rifuggiati da questo cantone con facoltà, al rappresentante federale Munsinger, *di usar nell'esecuzione quei temperamenti che esso crede opportuni*.

ROMA 10 novembre — Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando, che, se nello spazio di giorni quindici il Duca di Genova non si reca a Palermo a prendere formale possesso della Sicilia, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un Governo solido, e costituirsi in Repubblica — In conseguenza di ciò la bandiera Repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'Isola.

(Speranza)

VENEZIA 8 *novembre* — Si è fatto l'arresto di un Segretario di Governo che era occupato delle cose della guerra, gravemente sospetto di aver comunicato agli austriaci di Mestre la deliberazione di fare la sortita del 27. Non vi scrivo il nome perchè quell'uomo è una brava persona, dotta assai, e perchè è a sperare che si purghi da così tremenda accusa.

— Un'altra notizia da Cesena in data dell'8 porta quanto segue: La flotta francese è ancorata dinanzi a Venezia. Questa notizia merita conferma.

(Riforma)

GENOVA 16 nov. - Annunciamo con vero piacere che l'Avvocato FEDERICI stato eletto Colonnello dello stato Maggiore del Comandante superiore della Milizia Nazionale di Genova ha rinunciato allo stipendio di lire numero 2500, assegnato al suo Grado, dichiarando che come cittadino, dovendosi egli prestare al servizio della Guardia, non consentirebbe mai di ricevere alcuno stipendio, e perciò volle che il medesimo fosse cancellato prima della sua accettazione. *(Corr. Merc.)*

Siam lieti d'annunziare che tutti i Lombardi emigrati residenti in Genova, unicamente decisero di rispondere al decreto Radetzkiano con un saldo rifiuto.

Valga l'esempio, e conforti alla resistenza anche coloro che hanno la disgrazia di trovarsi in patria!

— La *Gazzetta di Milano* del 15 smentisce la voce corsa che si stia attuando nel Lombardo-Vedeto una generale e rigorosa coscrizione, già mandata alle stampe, ed imminente a pubblicarsi.

Corr. Mercantile.

MENE DEL PARTITO LEGITTIMISTA.

I legittimisti sono divisi d'opinione. Chi appoggia Luigi Bonaparte, chi se ne astiene, chi cerca sempre un candidato e mai non lo trova. Il signor di Genoude ed i rompicolli del partito, si appigliano alla candidatura imperiale. Per essi Luigi Bonaparte è una transizione. Come Luigi XVIII è venuto dopo il primo dei Bonaparti., si attende Enrico V, dopo il secondo. Nei nostri circoli si discutono vivamente codeste cianciafroscole. *Guida del Popolo.*

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

AVVISI·

Le materie parlamentari che non poterono aver luogo nell'odierna pubblicazione si daranno compendiate nel numero di sabato prossimo.

CIRCOLO POLITICO

DI CASALE

L'Adunanza Generale annunziata a domicilio pel giorno 19 corrente avrà luogo alle ore tre pomeridiane.

EN VENTE

chez les principaux libraires de la Savoie

Descriptions des fêtes du couronnement du ministre Revel au Capitole, pour avoir *sauvé la patrie* tout en exponant sa tête.

Le *Chat** recomande la lecture de cet intéressant opuscule à ses lecturs, qui pourront juger de son mérite par le détail suivant du cérémonial adopté pour l'érection triomphale.

1. Le ministre est trainé par douze paires d'ânes, dont on a tressé la queue et coupé les oreilles, sur un immense char triomphal, appelé en langue vulgaire *carrocio*. Ce char, dont les bas-reliefs et les ornements ont été confiés au ciseau des premiers artistes de l'empire autrichien, a été acheté au moyen des derniers provenant de l'emprunt forcé.

2. Mêlé avec les roussins d'Arcadie, les députés de la droite sont attelés au char de triomphe. Un âne d'une dimension surhumaine, portant au cou l'inscription monstre *Armistice Salasco*, ouvre la marche.

3. Le ministre repose sur un dais d'or pavoisé aux couleurs autrichiennes; à ses pieds gît l'aiglè a deux têtes, sortie de maladie, et dont le médecin de la cour tâte le pouls. La pauvre bête fixe son regard abattu sur le ministre dont la chaleur la rend à la vie.

4. Un espèce de monstre, jusqu'ici inconnu se tient fièrement à la droite de l'homme d'État. Il a une queue de poisson et un bonnet rouge; son regard est faux et son air sardonique; il foule aux pieds une vierge tricolore qui tient en ses mains un poignard teint de sang.

5. Attelés par derrière, suivent bêtement deux animaux qui font les fonctions de claqueurs. L'un est le *Risorgimento* et l'autre le *Subalpino*.

6. Le *Carroccio*, arrivé au haut du Capitole, le ministre reçoit, des mains de Cavaignac et de la reine Victoria, une couronne de pavots, aromatisée d'essence d'amendes amères.

* LE CHAT *Journal du Dimanche.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno I. Casale 25 novembre 1848. N.° 50.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 25 NOVEMBRE

Il Diario del Popolo, *giornale di Genova che temporariamente supplisce alla sospesa pubblicazione del* Pensiero Italiano, *reca in un suo* bullettino *straordinario la seguente recentissima notizia.*

ROMA, 18 novembre — Il Papa vuol fuggire da Roma, e questa notte è stato guardato a vista. — Egli non vuol cedere: diversi Ambasciatori delle Potenze Straniere l'incoraggiano: un bastimento Spagnuolo è pronto per condurlo a Malta, o a Marsiglia. I Cardinali sono quasi tutti fuggiti.

Il Circolo Popolare governa ora a Roma: dimani o dopo dimani forse si costituirà la Camera, ed il Popolo gli presenterà per prima quistione:

La Costituente Italiana.

Il Papa ha fatto una lettera agli Ambasciatori colla quale si congeda da loro.

Nel 1830 il signor Victor Ugo scriveva un'ardente poesia, che avea per ritornello un motto che fece il giro del mondo, e che constava di questi brevi parole: *les Rois s'en vont.* — La profezia di Ugo non si avverò: se pel bene o pel male del mondo, lasciamo ai nostri lettori di giudicarne secondo la maggiore o minore esaltazione dei rispettivi cervelli.

Ora ci giunge una notizia altrettanto grave, ed è questa: *Il Papa se ne va, o se ne vuol andare*: e il perchè è facile l'immaginarselo. Il Papa popolano, il Papa nazionale, il Papa Italiano, il Pio IX così caro a noi tutti, ha, per la fatale influenza di una camarilla in sottana che non la cede in ostinazione ed in astuzia alle camarille laiche di certi paesi, perduto il sentimento patrio, ha dimenticato di essere il Re morale del mondo, ma specialmente d'Italia, e si è posto a poco a poco, prima con dolcezza evangelica, poi con degli scrupoli fantastici, quindi con inaspettata franchezza ed energia ad avversare il movimento popolare; e quell'amnistia e quelle Riforme, che il suo cuore ci diede con tanta effusione d'affetto, e che furono da tutti noi ricevute con tanta passione, quell'amnistia e quelle Riforme, invece di rallegrare il cuore del Papa, oggi lo rattristavano! Deplorabile debolezza, inesplicabile fenomeno! Quindi l'Italia abbandonata, quindi la curia cardinalizia di nuovo onnipotente, quindi la spinta generosa del popolo frenata, travolta: quindi Welden a Bologna, e Rossi al Ministero.

Quanto costasse al Popolo Romano di subire in silenzio quelle vergogne a cui era condannato, non occorre accennarlo: con quante sorta di mezzi egli abbia cercato di richiamare a sè il suo buon Pio IX, non occorre neppure il dirlo, e col Popolo Romano l'Italia intera, sebbene afflitta e quasi delusa in tutte le sue speranze, sopportò le oscillazioni del Pontefice con un sentimento di delicato rispetto, che mal si potrebbe desiderare maggiore.

Ma l'anima di un Popolo, non è come l'anima dell' individuo, che sovente dimentica la propria dignità per compiacere ad un principio di gratitudine. — L' anima del Popolo non può dimenticare se stessa, e, quando non vi fu più speranza di elevare il Papa a determinazioni convenienti al suo onore, quando quest' onore veniva minacciato da un Ministero inverecondo, che sogghignava al Popolo, e sorrideva al Borbone ed a Welden, quando l'alleanza della Corte Romana con Ferdinando di Napoli e Ferdinando d'Olmutz fu in procinto di consumarsi a danno d'Italia, in tal condizione di cose, tutti compiangeranno la dura necessità, ma, chi oserà accusare Roma di aver voluto rivendicare i suoi diritti da un potere che non voleva nè conoscerli, nè difenderli, nè almeno rispettarli? —

L'assassinio politico, anche quando chi lo commette si chiama Bruto, è certamente immorale, e nessuna anima onesta può approvarlo. La voce del Popolo che rivendica la sua potenza originaria è certamente una voce terribile sempre, più terribile poi, quando essa rivolgesi ad un Re che è anche Papa, ma chi oserebbe condannarla, quando l'onta è divenuta insopportabile? Noi non vogliamo ragionare di più, non vogliamo nè applaudire nè disapprovare; noi non siamo moralisti, ma uomini politici, quindi accettiamo i fatti come fatti, e lavoriamo unicamente sopra il terreno dei fatti.

Ciò posto, noi domanderemo; se il Papa riesce a toccare il vapore Spagnuolo, che lo attende, e lascia la sua già diletta Italia per portare il suo triregno in terra straniera, che sarà dell'Italia politica, e dell'Italia religiosa?

L'Italia politica, se la storia parla il vero, ha pochi obblighi di riconoscenza verso il Papato, giacchè se essa fu tante volte concontaminata dai barbari, dalle fazioni, o dalle influenze diplomatiche, se essa deve ancora conquistare la sua nazionalità, lo deve in gran parte attribuire al Papato. Quindi l' emigrazione del Papa, e specialmente della Curia Romana non farebbe, politicamente, all'Italia un gran danno, e potrebbe anzi giovarle, poichè la libererebbe da un elemento ostinato di resistenza. Se

---

APPENDICE

Dal Giornale di Ciamberì, La Garde Nationale, *togliamo il seguente articolo, che, seguitato secondo la promessa che ne fa l'Autore, porgerà ai Lettori un interessante ragguaglio delle forze, e della situazione delle diverse Potenze Europee.* —

SITUAZIONE POLITICA DELL'EUROPA.

Gettiamo uno sguardo sulla faccia del mondo; — e osserviamo ciò che ciascheduna Potenza ha guadagnato o perduto da cent'anni in qua. —

Un tale esame è necessario all'intelligenza degli avvenimenti che si sviluppano ai nostri sguardi.

Le grandi Potenze Europee sono:

La Francia,
L' Inghilterra,
La Russia,
L'Austria,
La Prussia,
La Spagna,
La Sardegna.

Dopo ciò noi lancieremo un colpo d'occhio sopra le Potenze secondarie, sopra, per così esprimerci, i satelliti che gravitano attorno ai Pianeti principali. — Due di coteste Potenze, hanno seguitato da cento anni una *inalterabile* perseveranza

L'una nel suo accrescimento coloniale;
L'altra nel suo accrescimento continentale.

Coteste due Potenze sono l'Inghilterra e la Russia.

Cominciamo da esse; numeriamo le colonie della prima, — misuriamo i confini dell'altra. —

L' Inghilterra.

L'Inghilterra, che, cent'anni fa, non avea che cinque banchi nell'India, Bombay, Bejapour, Madras, Calcutta e Chandernagor; - l' Inghilterra *che non* possedea nell'America del nord, tranne che Terra Nova e quella costiera del littorale che si estende come una lista dall'Arcadia alle Floride; — nel banco di Bahama, altro che le isole Lucaie; — nelle piccole Antille altro che la Barbade; — nel golfo Americano altro che la Giammaica; —

L' Inghilterra che *nell'Oceano* Atlantico Equinoziale non aveva, per suo ancoraggio, altro che Sant' Elena di fatale memoria;

L'Inghilterra, al giorno d'oggi, come la gigantessa dei mari, ha portato il suo piede nelle cinque parti del mondo.

Nell'Europa Ella possiede l'Irlanda, Malta, e l'Heligoland. —

Nell'Asia la città di Aden che domina il mar Rosso, come Gibilterra domina il Mediterraneo. — Possiede Ceylan l'isola quasi più ampia dell' India, il Népaul, il Lahor, il Sind, il Belouchistan, e il Caboul; — possiede le isole Sincapono, Pinang e Sumatra, — che è quanto dire ventiduemila trecento trentatre leghe di *territorio che alimentano cento ventitre milioni* di abitanti. —

In Afrıca possiede le isole di Loss, Sierra-Leone, una porzione della costa della Guinea, Fernando-Rio, le isole dell'Ascenzione, e di Sant'Elena, la colonia del Capo, il porto Natale, l'isola di Francia, Rodrigo, le Séchelles, e Socotara. —

Nell'America *possiede* il Canadà, *tutto il Continente* settentrionale dal banco di Terranova sino all'imboccatura del fiume Makensie, — quasi tutte le Antille, la Trinità, una parte della Guyana, le Malvine, Balise, Ruattan e le Bermude;

Nell'Oceania possiede la metà dell'Australia, la terra di Van-Diémen, *la novella Zelanda*, Norfolk, *Hawai* e il protettorato generale della Polinesia.

L'Inghilterra ha preveduto ogni cosa, ed è ad ogni cosa preparata.

Si aprirà un giorno l'istmo di Panama? — Ella ha Balyse, quasi sentinella che la aspetta. —

Si aprirà per avventura l'istmo di Suez? — Ella ha Aden, *scolta sempre vegliante al caso* — e a Lei sarà devoluto il passaggio del Mediterraneo al mare dell' India. — a Lei il passaggio del golfo del Messico al grande Oceano Boreale. —

Ella avrà in un armadio dell'Ammiragliato la chiave de l'India, e la chiave dell'Oceania, come ha di già quella del Mediterraneo. —

Ma ciò non è tutto. — *All'appoggio del suo titolo* di proteggitrice delle Isole Jonie, l'Inghilterra getta l'ancora nello sbocco dell'Adriatico, e nell'ingresso del mare Egeo. — Ella pone un piede sulle terre degli antichi Epiroti e dei moderni Albanesi.

Quando poi l' Irlanda le negherà i suoi paesani, la Scozia i suoi montanari; quando il mercato d'uomini che *tengono* i Principi *Allemanni sarà chiuso per essa*, ella recluterà fra i suoi popoli guerrieri. Ella avrà una squadra a Corfù, che, in breve tempo potrà arrivare ai Dardanelli. Avrà un'armata a Cefalonia, che nel corso d'una settimana potrà salire alla vetta dell' Emo. Di là, ella bilancierà nella Grecia l' influenza Russa, e a lei basterà qualche vascello armato per distruggere il commercio di tutto il littorale Austriaco.

Ecco quanto all' Inghilterra.

Passiamo alla Russia. (*Sarà continuato*)

tutte le Nazioni fossero nello stato normale, noi potremmo temere di qualche intervento, non essendo nuovo, come dicemmo, che il Papa abbia chiamato lo straniero in Italia; ma la rivoluzione è all'ordine del giorno in tutta Europa, e l'intervento di un nuovo straniero, se fosse possibile, farebbe forse più bene che male. D'altronde, chi sarà questo straniero? Forse Inghilterra la protestante si muoverà pel Papa? Forse Russia la scismatica? Forse Francia la cattolica-repubblicana si leverà in difesa della Corte Romana, quando non si muove in difesa della promessa nostra Nazionalità?

Ma l'Italia Religiosa? l'Italia è essenzialmente cattolica, è il centro naturale del cattolicismo, e qualunque cosa avvenga, se la barbarie non ci stà alle porte, il Papa, tornerebbe sempre come Papa nell'antica sua patria contro la quale, non vorrà certo per pudore valersi di quelle armi spirituali, che non ha saputo usare contro l'austriaco. Ma se Pio IX da Malta o da Marsiglia scagliasse, per disavventura, l'anatema alla sua terra natia, se i popoli esaltati, eccedessero in linea di religione, ciò che non sarà, ciò che non può essere, la Corte Romana avrebbe una grande responsabilità . . . dinnanzi a Dio! X

Sugli avvenimenti di Roma leggiamo pure nel CORRIERE MERCANTILE *di ieri un articolo dal quale togliamo i seguenti riflessi, inspirati da quel giusto sentire e vedere che regna al solito nelle scritture del Direttore di quel lodato Giornale.*

...Il giorno 16 novembre 1848 segna dunque un' era memorabile nella Storia dei Papi; per la prima volta il loro Palazzo fu bersaglio alle archibugiate del popolo. L'incompatibilità dei due poteri è dimostrata; Pio IX è venuto al mondo per dimostrarla.

Quali esser debbano gli effetti di tanta vittoria, non fa bisogno dichiararlo; il massimo sarà quello di RENDERE POSSIBILE UN SINCERO PRELUDIO DI TRATTATIVE PER UNA LEGA O FEDERAZIONE ITALIANA, la quale si debba attuare tostochè lo Stato nostro prenda qualche forma decisiva, e stabile, per la definizione della guerra italiana. E qui riflettiamo, che oramai gli ostacoli verranno solo dal nostro Governo; dalla cui mala fede, e incapacità sola, dipende lo stato d'incertezza in cui ci troviamo, stato che necessariamente sospende ogni interno legame, finchè non sia tolta l'ambiguità della nostra posizione rimpetto all'Austria.

Ma in mezzo alla recente vittoria, il popolo Romano badi bene ad assicurarla. Infinite sono le arti della perversa Curia, nemica implacabile di nostra nazionalità; infiniti sono i pericoli del vincitore che tenta con lei transazione.

Pio IX accetterebbe un Ministero interamente secolare? Eppure, a questa sola condizione si potrebbe avere un Governo Italiano di fatto. Ogni e qualunque Cardinale porporato, è un ministro irresponsabile; è una mostruosità costituzionale.

Pio IX, posta l'ipotesi d'un Governo ben costituito, *accetterebbe davvero* un Programma di *Nazionalità* di *Guerra*? Non lo accettò quando il popolo gl'impose il Ministero Mamiani; si acconciò soltanto a tollerare. E così dicono che faccia anche adesso — Ora, UN PRINCIPE CHE NON FIRMA IL PROGRAMMA DEI SUOI MINISTRI, non è questa un'altra mostruosità peggiore?

Pio IX, malgrado il Ministero secolare, non continuerà ad averne uno ecclesiastico, segreto, attivissimo e potentissimo?

Pio IX, troppo incalzato, e stretto della volontà del popolo, non potrebbe meditare una fuga?

Romani, i vostri fratelli dell'Alta Italia ve ne scongiurano: voi maneggiate le sorti della nazione; ALL'ERTA! Avv. G. A. PAPA.

NICOLO' TOMMASEO
A G. B. VIESSEUX.

Mio caro Viesseux,

Nel ringraziare e voi, e tutti quei veramente pietosi che prestano l'opera a raccorre sussidii in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto a cui riescono fin qui tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si sono fatte appena centomila lire; venticinque milioni di uomini in tre mesi di tempo han dato di campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia che nulla facesse per la libertà dell'Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell'indipendenza d'Italia! E si dolgono che gli stranieri non spargono il sangue loro per liberare l'Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso! Come volerli fratelli, se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle milanterie tracotanti, e alla fede patria non so qual sia più dolorosa, la pietà o la vergogna.

De' popoli non è la colpa. Non s'è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon essere popolari, debbon essere regolari. Il poco dato da molti, ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciance. La libertà non è trastullo nè traffico; è sacrificio, è atto di fede che crea l'avvenire.

TOMMASEO.

POSTILLA
ALLA LETTERA DI TOMMASEO

Alla lettura di queste sublimi parole dell'Apostolo della libertà, non v'ha italiano che non si commova, e pieno di rossore, e di vergogna non abbassi la fronte, e gli occhi non rivolga a quella terra che egli giurò far salva, o morire. Una tremenda verità stà scolpita nel lagno della immortale Venezia, ed ogni individuo sente gravarsi l'anima da un'accusa sanguinosa, terribile!

Quella città per scuotere gli animi de' suoi figli dovette innaugurare l'ora del riscatto comune con la bandiera repubblicana, ma, il primo, il grande scopo a cui ella si dirigeva, era il supremo bene della intera famiglia italiana; chè, poichè vidde Necessità imporle il sagrificio del proprio vessillo, s'affratellò, ed il grand'atto della fusione ella compì volonterosa, e ridente. E la sublime Veterana dell'Indipendenza, quando tutte le sorelle ricaddero sotto l'odiato giogo dello straniero raccolse nel suo seno l'emanazione del voto dell'intiera penisola; dalle lagune, dalle sue torri fe' sventolare il primiero stendardo di redenzione, incontaminato, puro, e giurò; giurò, che, Sola, avrebbe opposto il petto alle orde dell'Austriaco invasore: giurò che, Sola, avrebbe innaffiato del suo sangue il grand'albero della libertà italiana, e non fallì. Ma quando al cospetto di Dio, e del Mondo, Venezia profferiva questo giuramento, e gl'italiani l'accoglievano festivi: Essi a Lei *giuravano prestarle il soccorso della vita.*

Or volge il quarto mese, dacchè il suolo delle nostre provincie venne ricalcato dall'orme dell'abborrito tiranno, ma Venezia è ancora libera; e noi che femmo per essa? Oh vergogna! Venticinque milioni d'uomini dettero ai difensori dei nostri sacrosanti diritti un giorno solo di mantenimento! Vergogna! mentre animi sorelle s'immolano vittime sull'altare della Patria: noi ci siamo consumati in vane parole, in fracide discordie, e più ancora: s'irrise a coloro che con la voce, e coi fatti cercavano nelle *pompose* città d'Italia un obolo per la mendica Venezia!

Nelle sale, nei teatri, sui caffè, sulle piazze si benedice al di lei nome, si esulta delle sue vittorie: ma con le voci, con le grida non si dà pane a Venezia; e l'eco dei nostri clamori ripercosso dal seno delle nostre montagne, si estende sull'infinito piano dei mari, e si ferma alle sponde delle venete lagune con un suono di singulto, con un lamento di morte. E morte avrà la nostra nazione, se il Palladio della Indipendenza cadesse: Infamia sul nostro capo, se l'estremo focolare della nostra libertà si spegnesse perchè noi non gli porgemmo alimento, se i difensori della causa di Dio, fossero cadaveri non per il piombo nemico, ma per gli spasimi della fame.

Nè sia mai che nell'obbrobrio in cui ci gittammo per la maggior parte finora, io travolga anche le anime generose, e quelle provincie, che volonterose offersero il tributo di fratellanza. Povera, sebbene dettata dal più profondo sentimento dell'anima, sarebbe la mia lode; e la più grande la raccolgono dall'interno moto delle loro coscienze, da quell'addio riconoscente che Venezia con una mano le manda, mentre con l'altra scrive sul libro degli Immortali i loro nomi, tinti del sangue de' suoi martiri.

Ma se tanta ci muove invidia nel cuore, il bene d'un uomo, se questa serpe avvelenatrice d'ogni più bel sentimento, sì potentemente agisce su noi allorchè si tratta di compiere un atto brutale; perchè *non ce ne facciamo padroni* per emulare i grandi, perchè coi loro, i nomi nostri trapassino alle *posterità benedetti?* Oh potesse la mia voce volare sull'ali dei venti, e scuotere dal sonno dei morti, tutti i figli d'Italia! Oh lo potesse! Ma la mia voce è povera! Eppure, o Italiani, il bisogno è grande! Venezia è natante nelle sue lagune, ma le braccia de' suoi remiganti ormai stan per cadere esauste. Un tenue sagrificio settimanale di ogni individuo potrebbe rinfrancarle; l'abnegazione di una delle tante mollezze in cui ci affoghiamo basterebbe a rinvigorirle: neghiamoci una larva di questi beni fugaci per raccogliere l'eterno della libertà! E voi o Casalesi, figli di una Città che in ogni tempo andò tra le prime d'Italia per magnanimità di sentimenti; Voi a cui Dio donò tanta copia d'intelletto, tanta somma d'amore per la terra *italiana: siate ancora veri discendenti dei* Biandrà, dei Capello; adunatevi tutti in una sola famiglia, e le mille vostre mani si raccolgano in una sola che porga un continuo soccorso alla pericolante Venezia, al Palladio dei vostri diritti! Il nobile esempio sarà seguito da tutte le vicine provincie, e voi un giorno potrete alle venture generazioni sclamare superbi:

Coll'acque del fiume che lambe il suo piede, la città di Casale mandò alla Regina del Adriatico il pane della vita. R. M.

La seguente MISCEA, benchè non consegnataci prima di ieri e perciò di data un po' vecchia, ci pare tuttavia di bastante rilievo per accoglierla senz'altro nelle nostre colonne. —

MISCEA.

Ora che (seppur non ho sognato) il Ministero vuol lasciar il mistero, e far la guerra, per turare la bocca all'*Opposizione*, che ha l'ardimento di non volerci credere un cavolo, i giornali dovranno essere occupatissimi nel riportare i Bullettini del Campo; perciò mi affretto a mandare un pacchetto di robe varie, un po' dolci, un po' brusche, e per schivare preamboli non farò che indicarne il colore caratteristico:

GRIGIO - In Borgomanero la carità patria scalda il cuore agli *Amministratori Comunali*, a *quasi* tutti gli Ufficiali e Bassufficiali, a non pochi Militi della Guardia Nazionale, ed ai Sacerdoti; esclusi que' pochi che non sanno veder Paradiso se non nella *pace*, foss'anche dettata da Radetzky, da Wel-

den, da Windischgräts e suoi servitori benemeriti del *paterno* Cesare. E quel santo calore dà vita e concitamento ai diversi ceti della buona popolazione, in ragion diretta, già s'intende, delle individuali colture, perchè gli ignoranti non sanno che diavolo sia, nè che cosa frutti il *retrogradare*, il *progredire*, e quindi stimano assai più il *Vesta-verde* che non lo *Statuto* e darebbero tutte le *libertà* del mondo per uno staio di castagne!

Bianco — Il Municipio, fino dal marzo, porge settimanale soccorso alle famiglie de' Contingenti poveri. Alle ristrettezze dell'Erario Comunale supplisce la forza del sentimento di umanità degli Amministratori del Comune, dell'Ospedale e del Monte di Pietà.

Bianco — Il provido Consiglio Comunale propose, e i privati deposero nelle mani di quel gentil sesso che il cielo destinò a tutte le carità fraterne, il fondo col quale venne dato uno scudo da 5 franchi a cadauno de' Contingenti, all'atto della partenza. Uno scudo è una manna pe' Coscritti poveri che han bastante giudizio per non convertire con troppa prontezza il metallo in liquidi scaldatori.

Bianco — Cinquecento camicie, diciannove lenzuola, quantità di filaccie e di bende furono il frutto di una colletta, e questa roba in parte venne data, in parte sta in deposito per darsi ai combattenti per la Patria. La Dio mercè, le filaccie non andranno a farsi pestare in una fabbrica di carta, come accadde in Milano, per una *pura*, *purissima svista* di certi incaricati di quel Governo Provisorio, cui Dio mandi venia e pace senza *resurrexit*, giacchè pensava con tanta pace alla guerra!

E ancora Bianco — L'Amministrazione di questo spedale, appoggiandosi singolarmente al distinto zelo patriottico-religioso del Primiciere Canonico D. Pietro Molli, prestò tanto amorevole e generosa assistenza ai più che 120 militari ammalati ivi raccolti, che il Visitatore Colonnello Cavaliere Morelli ebbe a farne i più lusinghieri encomii. E anche qui i Borghesi concorsero nella cristiana carità pei sofferenti nostri fratelli dell'esercito, prestando all'ospedale oltre a 100 letti compiti, dietro semplice invito del Vice Sindaco Don Vincenzo Tornielli, che, sia lode al merito, smessi li così detti *fumi di famiglia*, mostra zelo patriottico, sensi liberali, a vergogna di certi sedicenti *Nobili*, che pare ci trovin gusto nel farsi ridicoli coll'ostinarsi anche nel *mille ottocento quarantotto* a gonfiarsi delle virtù che avevano (se pur la cronaca non isbagliò) i loro Nonni e Bisnonni, senza averne un pochetto almeno che sia di loro proprio acquisto!....

Nero — Un certo Uffiziale, di cui ignoro il nome, essendo qui di passaggio, e sentendo nel nostro *Caffè dell'Unione* alcuni borghesi che discorrevano con calore dell'*andare al campo*, esclamò con marziale stizza: **Che ci vadan loro al campo, invece di star qui a prendere sorbetti!** — E ci andremo, sì non dubitate, quando fia d'uopo; ma se noi ci gloriamo di sentir il santo dovere di rinunziare ai *sorbetti*, e quando occorra, servire anche col sangue la Patria, voi dovete ricordarvi che quelle lucicanti spalline, quella spada, quel pennacchio e quel metallico pacchetto che vi scivola ogni mese nella borsa, stanno a rammentarvi che *voi, prima di noi, avete santo dovere* di esporre al cannone la *pancia* senza tanto badare ai *fichi*; stanno a rammentarvi che tanto più spregevole è la vergogna del militare graduato cui faccia indigestione il sentir a parlare della sponda sinistra del Ticino, quanto maggiore è il suo grado, quanto più marziali sono i suoi barbigi. Deh! tacete almeno, o Eroi da parata, se i borghesi parlano del campo, e fanno voti perchè i bravi ci vadano presto, se no domandate, finchè dura il vostro amatissimo *Armistizio* (e farete un utile servizio all'Esercito, alla Patria ed al Re) domandate ad un congedo finale per consolare la *mammina*, o la grazia di passare a quel corpo scelto che, nei venerdì di marzo, fa la guardia al santo Sepolcro.

Borgomanero, ottobre 1848.

Nicolò Eustachio Cattaneo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 novembre.

Finalmente l'oracolo parla. Il Deputato Farina, nuova Pitia, *sale in sul tripode*, e *legge* questo mirabile responso: *la Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando, che questa sua deliberazione sia letta in pubblica seduta passa all'ordine del giorno.* Alcuni Deputati si avvisano ancora di protestare: Josti si affanna a dire che non confida punto nel Ministero; gli altri che del tutto illegale fu la seguita deliberazione, e che perciò non presero parte al voto; ma è vano il ricalcitrare contro alle voglie dei Ministri e dei Ministeriali; e Pinelli nella sua beatitudine ride, e sempre ride.

Sorge quindi Scofferi ad esporre le ragioni di un suo progetto di legge inteso ad imporre una tassa d'imprestito sugli stipendii, e sulle pensioni, che eccedono le lire 1600, e con molta evidenza dimostra i grandi abusi, che regnarono sinora nella dispensa di tali pensioni, e l'inutile aumento degli impiegati, per cui sono depauperate le risorse dello Stato; onde la necessità di una riforma.

Brofferio appoggia la proposta di Scofferi, ed invita anche il Ministro delle Finanze a presentare senza più il bilancio, onde la Camera abbia il tempo di esaminarlo, e discuterlo con maturità di consiglio. Entra pure nell'argomento dei Frati, che, procedendo con franchezza nelle vie rivoluzionarie, bisognava subito abolire, e fa menzione delle sterminate rendite di certe Mense Vescovili consumate da *tali Prelati, che mai non cessano* di far guerra alla stampa, ed alle idee liberali.

Il Deputato Cavallero si alza a difendere i Conventi ed i Frati, dei *quali non si possa fare a meno*; ma nel calore della sua orazione avendo egli paragonato ai Chiostri i Circoli politici, suscitossi nella Camera un *immenso inestinguibil riso*, per cui dovette ammutolire. Il seguito però degli argomenti del valoroso difensore dei Frati lo avremo, non è a dubitarne, nel *Fede e Patria*, che in ciò troverà materia ad una ventina di articoli per lo meno.

Seduta del 13.

In questa seduta è annullata la elezione a Deputato del Ministro Buoncompagni eletto dal Collegio di Crescentino, perchè non si fece il secondo appello degli elettori. Quindi la Camera approva la legge, per cui è prorogato a tutto dicembre il termine prefisso per fare le dichiarazioni risguardanti il prestito forzato ed eseguire il pagamento della prima rata. Nè altro di notevole troviamo in questa tornata, se non che, avendo Scofferi fatto un cenno della necessità di riformare la legge elettorale, il Ministro Pinelli rispose, che tale emendazione si farà dall'*Assemblea Costituente*. I giornali, che ritraggono talvolta la fisonomia della Camera, a questo luogo non ci dicono, se Pinelli rispondesse ridendo; ma, rammentando le discussioni che *seguirono* nella Camera al tempo della legge *di unione*, e la esortazione rivolta al Senato in un certo opuscoletto che venne allora alla stampa, *noi crediamo assai probabile*, che ciò dicendo Sua Eccellenza ridesse.

Seduta del 14.

Guglianetti fa il suo rapporto sulla legge di pubblica sicurezza. Questa legge è informata dallo spirito di quella, che il Ministero con tanta sollecitudine presentava, appena uditi i tumulti di Genova, e che, veggendola colpita da generale riprovazione, non aspettava la pubblica discussione per ritirarla: ma questa nuova legge è fatta ancora più odiosa e tirannica perchè, invece di colpire i soli Lombardi, comprende nelle sue disposizioni tutti i cittadini degli antichi Stati, e tutti quanti i forestieri, che capiteranno fra noi. Gli effetti della legge, al dire dell'Oratore, saranno più funesti ancora ai poveri, e mendici appartenenti alle antiche provincie dello Stato, perchè saranno respinti ai luoghi loro natii, dove per la più parte non sono ricoveri per gli indigenti, e mezzi di sostentamento. La relazione è ordinata, lucida, e vigorosa tanto, che non torna troppo gradita al Ministro dell'Interno.

Nel seguito della seduta si parla di una petizione relativa ai due obici, che stanno minacciosi sotto all'atrio del Palazzo *Madama* e che si vorrebbero mandati alla guerra; ma il Ministro Della Marmora proclama l'innocenza attuale di quei due bellici stromenti, che sono là collocati senza palle, e senza polvere.

Si parla anche del grado di uffiziale illegalmente conferto dal Ministero ad un milite della Guardia Nazionale in Chieri, onde abilitarlo all'uffizio di Segretario del Consiglio di disciplina. La illegalità della nomina è dal Ministero confessata.

Tornata del 15.

Achille Mauri orando per la prima volta in Parlamento espone al vivo le enormità di Radetzky, e gli strazii della Lombardia; inveisce principalmente contro all'iniquo, e selvaggio decreto delli undici novembre, e finisce il concitato suo discorso con queste parole: « pensi il governo all'atroce martirio, che da tre mesi » durano la Lombardia e tutti i paesi occupati dal » nemico; pensi a tante speranze, a tanti disegni che » si alternarono in mezzo a sì gran vicenda di avve» nimenti; pensi a tutta una gente che non può certo » vivere più a lungo in sì incerta, e gravosa condizione » senza riportarne grave scapito in tutte le condizioni » del vivere morale, e civile; pensi alle svariate com» binazioni che si vengono proponendo dalla diplomazia » interessata ed ostile, e che potrebbero essere accolte » dalla diffidenza, dalla stanchezza, dalla disperazione, » e certo troverà che bisogna venire a un partito de» ciso. »

Il Ministro Pinelli ringrazia il Deputato dell'occasione che gli ha porta di far conoscere i passi fatti dal Ministero presso le potenze mediatrici, e fa cenno di una nota energica data ai rappresentanti di quelle, non che di un progetto di legge proposto alla Consulta Lombarda per dichiarare preventivamente nulli gli acquisti dei beni, che per avventura si facessero in conseguenza di quel bando — Ma queste, ripiglia Mauri, non sono che proteste, ed io invito il Ministero a mettere in pratica un altro più efficace mezzo, ed a farlo il più presto possibile — Si alza quindi Brofferio, e rammentate le parole di Cesare Balbo nelle sue *Speranze d'Italia*, come non fosse da sperarsi libertà italiana dal popolo Lombardo, finchè il giogo straniero non si aggravasse terribile e feroce sopra Milano, già da troppi anni curvata sotto alla tirannide di Vienna, rimprovera alla Consulta Lombarda la sua fiacchezza, perchè ora soltanto si risvegli, che il barbaro pone una mano ladra negli averi dei ricchi, e dei poveri, e più dei ricchi che dei poveri — Achille Mauri risponde che la Consulta, molto prima che uscisse il bando, instava presso al governo del Re, ed ai rappresentanti delle potenze mediatrici, perchè si trovasse modo di porre fine alle immanità austriache. E Brofferio torna a parlare per rispondere al Deputato Sclopis, a cui era paruto di travedere nel primo discorso un'allusione fatta a sè, e rivoltosi alla Camera, ed ai Ministri così finisce: Lasciamo una volta, o Signori, lasciamo le ambagi, e parliamo francamente. Questo regno dell'Alta Italia esiste, o non esiste? Se non esiste, a che menarne sì gran vanto? Se esiste, perchè lo lasciate in mano ai barbari? Scuotetevi dunque, o Ministri del regno italico, e provvedete all'Italia che vi ha stese le sue braccia; scuotetevi, e cessate una volta di parlare di unione italiana, e confessate in faccia all'Europa, che il regno dell'Alta Italia è un'altissima menzogna.

A questo caldissimo eccitamento il Ministro Pinelli, risponde, non esser vero che si tenga per una menzogna il regno dell'Alta Italia, che sempre fu tenuto *come una verità altissima*. Notano però i giornali, che a tali parole succedette un profondo silenzio, il quale non ci pare abbia mestieri di interpretazione, e di commento. Indi fu posta a voti, ed approvata la proposizione, che la Camera invitava il Ministero a provvedere con mezzi più efficaci sulla condizione di Lombardia.

Salì poscia alla tribuna il Deputato Ravina a leggere una brillante relazione sul progetto del Deputato Albini, perchè si dichiarasse cessato il potere straordinario dato dalla Camera al Re con la legge del 2 agosto. Il facondo oratore mostrò evidentemente la incostituzionalità, e la enormità di quella legge, da lui chiamata *decemvirale*, e toccò pure la necessità di rivedere le leggi dal Governo promulgate nel tempo della sua Dittatura. Nel suo discorso, ed in quelli dei Deputati che parlarono nella medesima sentenza, noi vediamo riprodotti quegli stessi argomenti, che questo giornale adduceva, quando prima che le Camere fossero riaperte altamente protestava, che il Ministero usurpava il potere legislativo.

Alcuni Deputati dichiararono, che avendo ricusato di concorrere alla votazione della legge del 2 agosto, da essi considerata per nulla, non volevano neppure concorrere ad abrogarla. Mellana, appunto perchè era stato uno dei 45 che si erano astenuti allora dal votare, ama oggi di dare il voto per distruggerla.

Sedute dei 16, 17, 18 e 20.

Si presenta dal Deputato *Brunier un progetto* di legge per l'abolizione di quella parte del Codice Civile, che risguarda l'esclusione delle femmine dalle successioni; il quale progetto è *preso in* considerazione, e dà luogo ad una prematura discussione fra i molti Avvocati, di cui è popolata la Camera.

Incomincia quindi la discussione sulla legge di pubblica sicurezza. Il Ministro Pinelli rivolge un acerbo rimprovero al Deputato Guglianetti, perchè nella sua relazione lo abbia tacciato di poca generosità; ma Guglianetti risponde non meno risentitamente, che egli intese di censurare i soli atti ministeriali.

Molti sono gli oratori che parlarono contro alla legge con più, o meno di eloquenza. Gli stessi argomenti furono con diverse parole, e con vario modo riprodotti; ma la politica Ministeriale fu per ogni lato combattuta, e messa a nudo, per non dire di più, in tutta la sua grettezza. Due soli fra i Deputati Ministeriali Salmour, e Cavour propugnarono in modo assoluto la legge. Alcuni altri, fra i quali Gioia la difesero in massima, ravvisando necessario che sia data maggior forza al Governo, ma però confessarono, che bisognava essenzialmente modificarla.

La Commissione sopprimendo tutte le parti del progetto che riguardavano la sicurezza pubblica, aveva formata una legge di mero sussidio. Ma al fine della discussione anche il partito ministeriale ben conoscendo che la legge presentata dai Ministri era per molti rispetti viziosa, per mezzo del Deputato Sclopis poneva in deliberazione il seguente emendamento:

« *La Camera riconoscendo l'urgenza di provvedere* » colla maggiore energia di mezzi legali alla prevenzione, ed al reprimento dei reati contro le proprietà » e le persone, che con straordinaria frequenza da » qualche tempo si commettono nello Stato, e desiderando ad un tempo che con apposita legge, ed in » quella maggiore larghezza che comporta l'attuale condizione delle finanze si forniscano di sussidio i cittadini delle Provincie unite di recente allo Stato, i » quali, per conseguenza del fatto dell'emigrazione, non » si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza:

» Rimanda alla Commissione il progetto di legge di » pubblica sicurezza, presentato dal Ministro dell'Interno » il 2 corrente affinchè, previo nuovo esame, e sentito » il predetto Ministro, disponga in via d'urgenza due » leggi distinte per l'uno e l'altro dei sovra indicati » oggetti. »

Postochè si volesse separare in due la legge, e trattare separatamente dei sussidii agli emigrati, e delle misure preventive dei delitti, siccome il progetto della Commissione recava appunto la prima legge, sembrava conveniente che si procedesse di subito a discuterla; ma non potendo dar ragione ai Ministri, non si voleva nemmeno aderire alla Commissione.

Messa perciò ai voti la proposta Sclopis, la prima prova fattasi per seduta, e per levata parve dubbiosa: allora alcune voci si fecero a dimandare lo squittinio segreto. Dieci Deputati del centro l'uno dopo l'altro si alzarono e più non apparve dubbio sull'esito della votazione. Assentirono alla proposta 76 voti e 59 dissentirono.

La discussione della legge sulla pubblica sicurezza fu da qualche incidente interrotta. Nella tornata del 20 il Deputato Brofferio fece una interpellazione al Ministro degli interni sulla agitazione della città, sulle violenze degli agenti della forza pubblica, e sul sangue sparso. *Esordì però il suo discorso dai processi*, cui il Ministero da qualche tempo pose mano contro alla stampa liberale, e parlò dei fogli ministeriali in questi termini: « Io nulla direi della sfacciata impudenza di questi fogli, » se non si trattasse che di semplici traviamenti della » stampa. Lo scrittore che non arrossisce di gettare » il fango sul volto dei rappresentanti del popolo, » perchè adempiono valorosamente al mandato nazionale » non oltraggia che se medesimo. Ma quando il governo » impiega il danaro dello Stato per assoldare questi » schifosi giornali, io non posso a meno di chiedergli » conto del cattivo uso che fa delle pubbliche entrate » in questi giorni in cui s'impongono ai contribuenti » così enormi sacrifizii,.... »

Pinelli rispose, che il Ministero non appoggia verun giornale; che il *Costituzionale Subalpino* non ebbe altro sussidio che quello di prendere 200 abbonamenti al tempo in cui venne fondato; la quale fondazione seguì prima dello Statuto. Quanto agli altri giornali che costano un soldo, e si distribuiscono a foglietti, disse, che la sola *Tribuna del Popolo* ebbe un'indennità di lire 800 perchè al gerente di esso giornale non era riuscito di far distribuire i suoi fogli in Genova — La confessione del signor Ministro è cosa veramente preziosa: una sovvenzione alla Tribuna del Popolo nel tempo che era diretta dal chiarissimo signor Pasquale!!!

SIENA. — *Ci scrivono in data dei 18 novembre le seguenti parole che raccomandiamo all'attenzione dei giornalisti nostri corrispondenti.*

Il nostro Giornale *Il Popolo* per gravi e tutte speciali circostanze è obbligato ad arrestare per qualche tempo le sue ordinarie pubblicazioni. — Ma voi sapete che l'instituzione del Giornale è legata insieme con quella del *Gabinetto di Lettura*: sapete che amendue sono opera di pochi ma sinceri patrioti, a di cui rischio ed ônere vivono e sussistono; ed essendo Voi stato qui nello scorso settembre, non ignorate che il Giornale corredava il Gabinetto di tutti i periodici che faceano il cambio con lui. — Ora, se per la temporaria sospensione del *Popolo* gli altri giornali cessassero per avventura di essergli come prima spediti, il nostro Gabinetto ne patirebbe un danno a cui, per la tenuità dei suoi redditi, sarebbe impossibile il rimediare.

In vista dunque dei luminosi e irrefragabili benefizi che i Gabinetti di Lettura recano in ogni angolo d'Italia; e in vista del caso speciale in cui noi ci troviamo, pregheremmo i Periodici subalpini a volerci continuare le loro spedizioni, perchè non cessi un grand'utile a questa lontana, ma non meno delle altre, italianissima provincia della Penisola. — Siena, ricca di tante e così gloriose memorie, non abbonda egualmente, per cagioni che ora è vano il discorrere, di mezzi pecuniari, e ad alimentare i generosi spiriti che la tengono desta, è necessario che la sovvengano tutti coloro che sono nella possibilità di ciò fare. — Di tanto ci affidano i Giornali di Piemonte che sono da noi in gran credito, nè alcuno, siam certi, niegherà al *Popolo* e al *Gabinetto di Siena* l'implorato favore.

Carteggio del Carroccio.

CASALE 25 novembre — Noi ci associamo di gran cuore a tutti i Giornali liberali per far plauso ai *Giurati* Torinesi, i quali nonostante l'ostinazione mostrata dal Ministero nel processo intentato al Giornale la *Confederazione Italiana*, assolvevano ieri dietro eloquente difesa del Deputato Sineo il suo Direttore signor Ercole Scolari a piena unanimità. Quest'esempio d'indipendenza civile deve rallegrare la libera stampa, e dovrebbe far accorto il Ministero, che in Piemonte ed in Italia, cotesti artifizii Guizotini non allignerano, e che nè scrittori mancheranno mai per stimatizzare una politica inonorata, nè uomini onesti per proteggerli contro quel sistema di compressione che cominciando colle *catene del pensiero, finirebbe forse con altre catene.* La generosa Torino fece festa a questo novello scacco avutosi dal Ministero. A rivederci al processo dell'*Opinione!*

GENOVA — *Leggiamo nel Diario del Popolo n.° 90.* — Il Padre Giuliani Somasco, è stato prescelto a Reggente la cattedra di sacra eloquenza nella Università di Genova.

Nulla di più facile che tessere elogi a chi non li merita; difficilissimo il degnamente lodare i meritati — Caro ai buoni; per dottrina di commento a Dante, e per sacra eloquenza severa applaudito dai dotti; con tutti dolce, amorevole; integro davanti a Dio, integro davanti agli uomini; ecco il padre Giuliani eletto a dar vita nel Genovese Ateneo allo studio nuovo per noi della sacra eloquenza, la quale per opera di lui prenderà anche fra noi la vera via di rettitudine e di maestà.

A.

NOTIZIE

LIONE 21 novembre — Quanto agli affari d'Italia nulla si può ancora congetturare di probabile. — Tutto dipende dalla imminente nomina del Presidente. — Con Cavaignac avremo la Pace; con Bonaparte avremo la Guerra. — Il commercio è arenato anche qui, nè prima di quella nomina potrà ripigliare una favorevole oscillazione.

(Carteggio del Carroccio).

BERLINO 16 novembre — Le nostre ultime lettere di Berlino parlano d'una soluzione pacifica. Il disarmamento della Guardia Nazionale è incominciato, e senza alcuna resistenza. Appena sarà fornito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto, in cui prorogava e rilegava a Brandenburg il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l'Assemblea; si formerà un nuovo Ministero alla cui testa si troverà *Becherarth*. Le deliberazioni di Francoforte hanno esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

G. U.

UNGHERIA. Le forze Ungheresi si fanno ascendere a 220,000 uomini di cui 100,000 di truppa regolare — Le fortezze di Temeswar ed Arad sono ancora nelle mani degli Austriaci, gli Ungheresi occupano quella di Petervaradino, Presburgo, ed Ofen. Pesth è ora resa inespugnabile. —

BOLOGNA, 18 novembre — Dalla *Rivista indipendente* ricaviamo quanto segue:

Duecento Civici partirono per la Parretta in aiuto della Linea onde respingere la Legione Garibaldi, che si dice venga da quella parte!!!

Molti arresti furono fatti, e fra questi quello di certo Vicini al quale, dicesi, si sia trovata una corrispondenza di congiura contro Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato il Rossi dovea esserlo pure il Ministro Zucchi.

FIUME, 16 novembre. In questa Città venne inalberata il dì 13 corrente la bandiera tricolore croata.

NAPOLI. Ci scrivono da quella Città che sta per scoppiare un'orrenda catastrofe. Le atrocità del Borbone hanno esaurita la sofferenza dei popoli. In Calabria il fermento è imponente. In Cosenza vi è stata grande dimostrazione progressista, per la quale vennero fatti numerosi arresti dai regi. *(Alba)*

SVIZZERA - L'Ambasciator d'Austria in Svizzera ha fatto conoscere alle autorità federali, che le reclute destinate per Napoli possono d'ora innanzi andarvi liberamente. Sembra che l'Austria su tale riguardo se la sia intesa col Piemonte. I Reggimenti Svizzeri decimati nei fatti di Napoli, e di Messina hanno veramente bisogno di essere completati. Il feld — Maresciallo Radetzki è dell'avviso di Re Ferdinando, ed ora il ministero piemontese si presta in loro aiuto.

(Concordia).

LUGANO 17 novembre — Gli Emigrati Italiani sono quasi tutti partiti, ne rimangono qui che pochi avanzi di gente aliena dalle armi o incapaci di portarle. — La frontiera Lombarda è tutta occupata da forti presidii di Austriaci.

ROMA. — Corre ora voce che il Papa unitamente ai Cardinali sia fuggito a Civitavecchia, e siasi quindi imbarcato sopra una nave Napoletana.

— 18 novembre — *Ecco l'importante avviso che per deliberazione del Circolo Popolare, è stato affisso questa mattina in tutte le cantonate della Città.*

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da Sua Santità fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potess'essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Naz. nel Palazzo Fiano la sera dei 17 novembre 1848.

I Direttori
D. Macchielli — G. B. Polidori.

TORINO 24 novembre. — Vuolsi che 180 dei coscritti compresi nell'ultima leva fatta da Radetski in Lombardia siano fuggiti, e venuti ad arrolarsi sotto le nostre bandiere, e stati accolti con molta gioia dal generale Ramorino. — Speriamo che questi non saranno che i forieri.

Costit. Subalpino.

Fino ad 1 ora pom. di ieri erano in ritardo due corrieri a Torino, ma da lettere particolari si sapeva per sicuro nulla esservi di nuovo a Parigi.

CASALE — Lunedì di questa settimana doveva rappresentarsi sul Teatro di questa città un dramma avente per titolo *Balilla, ossia la cacciata dei Tedeschi da Genova nell'anno* 1746, argomento di gloria pei Liguri, ed accomodato ai tempi, perchè attissimo a risvegliare l'entusiasmo dei nostri giovani guerrieri. Il capo-comico, secondo l'uso, oltre agli avvisi promulgati per la città, aveva fatto sospendere ad un canto della piazza un cartellone, sul quale era effigiato, o bene o male, il giovane popolano in atto di scagliare la pietra, e *sotto vi era scritto il titolo del dramma*; quando verso sera da alcuni soldati della Brigata Savona, esso cartellone fu distaccato, lacerato, e dato alle fiamme. Non vogliamo ripetere certi propositi, che in quella circostanza furono uditi; ed anco volentieri avremmo taciuto, se il giorno di martedì dovendosi replicare in Teatro il dramma non si fosse rinnovata la baldoria, e se per darvi maggiore significanza non si fosse anche lacerato ed acceso un secondo cartello, che stava appeso ad un'altro canto.

Noi riportiamo, per ora il semplice fatto senza commenti; ma, richiesti, li faremo. —

Nella Gazzetta Piemontese leggemmo la legge promulgata sull'avviso conforme del consiglio dei Ministri e della Consulta Lombarda, che dichiara nulle e di niun effetto le disposizioni date dal Maresciallo Radetski nel suo decreto delli 11 novembre, e nulle parimente le alienazioni dei beni immobili, mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo Austriaco.

È questa una protesta, null'altro che una protesta, come disse Achille Mauri in Parlamento; ma giacchè altro per ora non si vuole dal Ministero, diciamo che era conveniente il farla, perchè gioverà almeno a contegno di quei tristi che fossero per servire di stromento al barbaro spogliatore, recando le avare mani sulle sostanze dei miseri loro concittadini. Però crediamo per l'onore d'Italia che niuno dei suoi figli vorrà mai discendere a tale infamia; ma se tanto osasse un Italiano, sia il suo capo fin d'ora consagrato agli infernali Dei.

Mantelli Pietro *Gerente Segretaro.*

Tipografia di Giovanni Corrado.